

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 13<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1983

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

#### INDICE

|  |               |  |               |
|--|---------------|--|---------------|
| <b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> . . . . .  | <i>Pag. 4</i> | <b>GIUNTA PER IL REGOLAMENTO</b>   |               |
|  |               | Nomina di membri . . . . .   | <i>Pag. 3</i> |
| <b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>  |               | <b>GOVERNO</b>   |               |
| Variazioni nella composizione . . . . .  | 39            | Richiesta di parere per nomine in enti pubblici . . . . .  | 4             |
| <b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .  | 3             | Trasmissione di documenti . . . . .  | 4             |
| <b>CONSIGLIO DI PRESIDENZA</b>   |               | <b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>   |               |
| Autorizzazione alla costituzione di Gruppo parlamentare . . . . .  | 36            | Costituzione e ufficio di presidenza . . . . .   | 39            |
| <b>DISEGNI DI LEGGE</b>  |               | <b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>   |               |
| Annunzio di presentazione . . . . .  | 3             | Annunzio di interpellanze . . . . .  | 40            |
| Apposizione di nuove firme . . . . .   | 4             | Annunzio di interrogazioni . . . . .   | 41            |
| Assegnazione . . . . .   | 4, 39         | Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .   | 40            |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione . . . . .  | 39            | <b>Discussione delle mozioni nn. 1-00003, 1-00005 e 1-00007 e svolgimento dell'interpellanza 2-00053 nonchè dell'interrogazione 3-00098, concernenti la politica della casa:</b> |               |
| <b>ESPOSIZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA DEI MINISTRI DEL TESORO E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA</b> |               | <b>PRESIDENTE</b> . . . . .  | 30            |
| <b>PRESIDENTE</b> . . . . .  | 13            |  |               |
| <b>GORIA, ministro del tesoro</b> . . . . .  | 9             |  |               |
| <b>LONGO, ministro del bilancio e della programmazione economica</b> . . . . .                                   | 14            |  |               |

13<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1983

|  |           |
|--|-----------|
| FILETTI (MSI-DN) . . . . .   | Pag. 31   |
| * SPANO Roberto (PSI) . . . . .  | 36        |
| <b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE<br/>DI GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1983 . . . . .</b> | <b>45</b> |
| <b>PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>                                     |           |
| Integrazioni . . . . .   | 4         |

**REGOLAMENTO DEL SENATO****Approvazione del documento:**

« Modificazioni dell'articolo 14 del Regolamento » (Doc. II, n. 2), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento:

|   |           |
|---|-----------|
| PRESIDENTE . . . . .                    | Pag. 9    |
| LIPARI (DC), relatore . . . . .         | 7         |
| Votazione a scrutinio segreto . . . . . | 9, 25, 26 |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del presidente COSSIGA**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori Agnelli, Beorchia, Buffoni, Butini, Castiglione, Cimino, Fallucchi, Fontanari, Giacometti, Giugni, Giust, Loprieno, Malagodi, Quaranta, Toros.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori Bufalini, Cavaliere, Fosson, Mitterdorfer, Orlando, Pasquini.

**Giunta per il Regolamento,  
nomina di membri**

**PRESIDENTE.** Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento, ai sensi dell'articolo 18, secondo comma, del Regolamento, i senatori Brugger, Gualtieri, Malagodi e Schietroma.

**Disegni di legge,  
annunzio di presentazione**

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Aumento del Fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983 » (204);

*dal Ministro delle finanze:*

« Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (205).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**RIGGIO.** — « Nuove norme per le supplenze pretorili » (199);

**OSSICINI, LA VALLE e FIORI.** — « Modificazioni alla legge 5 marzo 1977, n. 54, recante disposizioni in materia di giorni festivi: ripristino della festività dell'Epifania » (200);

**PACINI, VERNASCHI, ROMEI Roberto, FOSCHI, BOMBARDIERI, VENTURI e FONTANA.** — « Organizzazione degli uffici periferici della Motorizzazione civile » (201);

**JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, CONDORELLI, CAMPUS, MELOTTO, MANCINO, FIMOIGNARI, MASCARO, COLOMBO SVEVO, CECCATELLI, MARTINI, CODAZZI, D'AGOSTINI, SAPORITO, TRIGLIA, FONTANA, D'AMELIO, NEPI, VENTURI, BOMBARDIERI, FOSCHI, PACINI e MEZZAPESA.** — « Riorganizzazione dell'assistenza neonatale e norme sull'assistenza del bambino spedalizzato » (202);

**CECCATELLI, CODAZZI, JERVOLINO RUSSO, MARTINI, COLOMBO SVEVO, DE CINQUE, MANCINO, BALDI, SANTALCO, BOMBARDIERI, D'AGOSTINI, MIROGLIO, BEORCHIA, TOROS, DELLA PORTA, DI LEMBO, ROMEI Roberto, TRIGLIA, PACINI, PAGANI Antonino, MURMURA, FIMOIGNARI, e MEZZAPESA.** — « Riconoscimento del valore sociale del lavoro casalingo » (203).

**Disegni di legge,  
apposizione di nuove firme**

PRESIDENTE. Il senatore Anderlini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: VALORI ed altri. — « Rifi-nanziamento della legge 25 maggio 1978, nu-mero 230, riguardante il consolidamento del-la Rupe di Orvieto e del Colle di Todi » (149).

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. Il seguente disegno di leg-ge è stato deferito

— in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istru-zione pubblica e belle arti, ricerca scienti-fica, spettacolo e sport):

MEZZAPESA ed altri. — « Ordinamento del-le scuole di servizio sociale. Riconoscimen-to legale delle scuole non statali e del tito-lo di assistente sociale » (112), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

**Governo, richiesta di parere  
per nomine in enti pubblici**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consi-glio dei Ministri ha inviato, ai sensi dell'ar-ticolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla pro-posta di nomina del professor Giuseppe Ros-sini a Presidente della Quadriennale di Ro-ma (n. 3).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubbli-ca e belle arti, ricerca scientifica, spettaco-lo e sport).

**Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Mi-nistro del tesoro hanno presentato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 20 luglio 1977, n. 407, e dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la Sezione seconda, e relativi allegati, della relazione previsionale e pro-grammatica per l'anno 1984 (*Doc. XIII*, n. 1).

Tale documento sarà inviato alla 5ª Com-missione permanente.

**Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato:

— Disegno di legge n. 197. — Conversione in legge del decreto-legge recante disposi-zioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di ca-pitale (*Presentato al Senato - scade il 30 novembre 1983*).

Non facendosi osservazioni, la suddetta integrazione al programma si considera definitiva ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — dopo aver integrato il calendario della settimana in corso con l'inserimento dei presupposti di costituzionalità per il disegno di legge n. 197 e con la discussione del disegno di legge n. 139-B (decreto-legge già approvato dal Se-

13ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1983

nato, che la Camera dei deputati dovrebbe trasmettere con modificazioni entro questa sera), da inserire all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, giovedì 6 ottobre — ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'11 ottobre al 24 novembre 1983.

|  |    |          |                              |  |
|--|----|----------|------------------------------|--|
| Martedì  | 11 | ottobre  | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) | --- Disegno di legge n. 176. — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1983 ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ).   |
| »  | »  | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  |  |
| Mercoledì  | 12 | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) | --- Mozione n. 8 dei senatori Bisaglia, Chiaroni ed altri sulle riforme istituzionali.   |
| Mercoledì  | 26 | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  | — Mozioni, interpellanze ed interrogazioni.  |
| Giovedì  | 27 | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  |  |
| (la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari) |    |          |                              |  |
| Venerdì  | 28 | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) |  |
| Mercoledì  | 2  | novembre | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  | --- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente disposizioni in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata ( <i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade l'11 novembre 1983</i> ).   |
| Giovedì  | 3  | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) |  |
| »  | »  | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  | — Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini ( <i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade l'11 novembre 1983</i> ). |
| Venerdì  | 4  | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) |  |
| Martedì  | 8  | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) |  |
| »  | »  | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  | — Disegno di legge n. 197 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale ( <i>Presentato al Senato - Scade il 30 novembre 1983</i> ).  |
| Mercoledì  | 9  | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) |  |
| Giovedì  | 10 | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  |  |

13ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1983

|           |    |          |                              |   |
|-----------|----|----------|------------------------------|---|
| Mercoledì | 16 | novembre | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  |   |
| Giovedì   | 17 | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) |   |
| »         | »  | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  |   |
| Venerdì   | 18 | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) |   |
| »         | »  | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  | — Disegno di legge n. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato ( <i>Legge finanziaria 1984</i> ). |
| Lunedì    | 21 | »        | (pomeridiana)<br>(h. 17)     |   |
| Martedì   | 22 | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) | — Disegno di legge n. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986. |
| »         | »  | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  |   |
| Mercoledì | 23 | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) |   |
| »         | »  | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  |   |
| Giovedì   | 24 | »        | (antimeridiana)<br>(h. 9,30) |   |
| »         | »  | »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30)  |   |

*Specificazione della « sessione di bilancio »* (discussione congiunta della legge finanziaria e del bilancio di previsione).

— *Da giovedì 13 ottobre a sabato 22 ottobre*, esame degli stati di previsione della spesa di tutti i Ministeri da parte di tutte le Commissioni in sede consultiva e da parte della 5ª Commissione per quanto riguarda le tabelle relative ai Ministeri del bilancio e delle partecipazioni statali.

— *Da sabato 22 ottobre a martedì 25 ottobre*, tempo riservato alle Commissioni in sede consultiva per la redazione dei rapporti da presentare alla 5ª Commissione.

— *Mercoledì 26 ottobre*, trasmissione dei predetti rapporti alla 5ª Commissione.

- Da mercoledì 26 ottobre a venerdì 11 novembre, esame generale del bilancio da parte della 5<sup>a</sup> Commissione.
- Da sabato 12 a martedì 15 novembre, tempo riservato alla 5<sup>a</sup> Commissione per provvedere alla redazione, alla stampa ed alla distribuzione della relazione generale (la predetta articolazione comporta la riduzione alla metà del termine regolamentare per la distribuzione della relazione, che anzichè due giorni prima, sarà distribuita il giorno precedente la discussione).
- Da mercoledì 16 a giovedì 24 novembre, discussione in Assemblea.

La discussione della legge finanziaria e del bilancio di previsione — secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento — avrà luogo congiuntamente sia in Commissione che in Assemblea.

In Assemblea, dopo la votazione finale della legge finanziaria, la discussione sarà sospesa per il tempo strettamente necessario (si immagina 24 o 36 ore) alla presentazione da parte del Governo e all'esame da parte della 5<sup>a</sup> Commissione della nota di variazione intesa ad adeguare il bilancio di previsione alle determinazioni della legge finanziaria medesima, dopo di che riprenderà con l'esame degli articoli e si concluderà con la votazione finale del bilancio di previsione.

A partire da giovedì 13 ottobre — data di inizio della « sessione di bilancio » — le Commissioni non potranno svolgere attività legislativa per tutta la durata dell'esame delle tabelle di bilancio in sede consultiva e cioè fino al 22 ottobre.

Questa direttiva, per quanto riguarda la 5<sup>a</sup> Commissione, vale per tutta la « sessione » e cioè fino al 24 novembre.

Per l'intera durata della « sessione » — dal 13 ottobre al 24 novembre — tutte le Commissioni dovranno comunque astenersi dall'esame in qualsiasi sede di disegni di legge che comportino aumenti di spese o diminuzioni di entrate per la finanza pubblica.

Per l'esame dei decreti-legge iscritti nel calendario dei lavori, le Commissioni competenti — compresa, ove chiamata a pronunciarsi, la 5<sup>a</sup> Commissione — utilizzeranno il periodo compreso tra il 25 ottobre e il 2 novembre.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

#### Approvazione del documento:

#### « Modificazione dell'articolo 14 del Regolamento » (Doc. II, n. 2) d'iniziativa della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: « Modificazione dell'articolo 14 del Regolamento » (Doc. II, n. 2), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore.

LIPARI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la Giunta per il Regolamento, all'unanimità dei suoi componenti, sottopone all'approvazione dell'Assemblea una modifica del quinto comma dell'articolo 14 del Regolamento del Senato: modifica apparentemente piccola ma sostanzialmente significativa perchè motivata dall'esigenza di raccordare, anche nella sua organizzazio-

ne interna, il funzionamento del Senato ad una linea di tendenza chiaramente emersa nell'articolazione politica del paese.

Nel momento in cui si riconosce la centralità del discorso istituzionale, anche profili di dettaglio diventano essenziali perchè la gente comune si senta davvero rappresentata nel Parlamento.

Nella sua originaria formulazione l'articolo 14 del Regolamento richiedeva, senza possibilità di deroghe, il numero minimo di 10 senatori per la formazione di un Gruppo parlamentare. Con una modifica del gennaio 1977 fu inserito l'attuale quinto comma che consente al Consiglio di Presidenza un potere di deroga ai fini della costituzione di Gruppi con meno di 10 senatori.

Nella sua attuale formulazione il testo del quinto comma si offre a due inconvenienti. Il primo è legato alla mancata specificazione del limite minimo di struttura del Gruppo quando la deroga venga esercitata, offrendo quindi al Consiglio di Presidenza un ambito di discrezionalità troppo vasto. Il secondo si riconnette alla condizione secondo la quale il Gruppo di misura inferiore rispetto alla struttura tipica deve rappresentare « partiti organizzati nel paese che abbiano presentato propri candidati, con il medesimo contrassegno, in almeno quindici regioni e siano stati eletti in almeno cinque regioni ».

Le due spinte contrapposte di cui tale formulazione intendeva costituire la risultante sono da un lato l'esigenza di riflettere nella dialettica parlamentare posizioni politiche che, ancorchè non presenti in tutto il territorio nazionale, siano tuttavia portatrici di visuali, prospettive, istanze politiche sufficientemente generali, e comunque accolte dall'elettorato in un ambito non marginale, dall'altro la necessità di evitare una frantumazione eccessiva con conseguente frattura della funzionalità dell'Assemblea, tenuto conto del ruolo che il Regolamento riconosce ai Gruppi parlamentari e, segnatamente, ai loro Presidenti.

Ora, mentre questa seconda esigenza rimane integra e va salvaguardata, la prima richiede di essere raccordata ad una tendenza che si è venuta esprimendo nel paese in

termini di una maggiore articolazione delle posizioni politiche che, pur essendo portatrici di visuali globali, trovano tuttavia una rispondenza meno ampia nell'elettorato. Questa realtà, già ampiamente rilevata dai sociologi, può trovare, in chiave di giudizio di valore, consensi o dissensi. Ma un giudizio di questo tipo attiene al diverso terreno del sistema elettorale (che potrà, se del caso, essere sottoposto, in autonoma sede, al dibattito parlamentare). Qui si tratta di rendere la struttura del Senato, senza compromissione della sua funzionalità, quanto più possibile adeguata al tessuto socio-politico (così come risulta riflesso dal responso elettorale).

In questa chiave la Giunta richiede di approvare la proposta di modifica del quinto comma dell'articolo 14, secondo la quale la composizione del Gruppo minore (comunque non al di sotto dei 5 membri) può essere autorizzata dal Consiglio di Presidenza anche quando gli eletti provengano soltanto da tre regioni pur essendo espressione di un partito che abbia presentato i propri candidati in almeno 15 ambiti regionali. In tal modo si garantisce la rappresentatività, ma si tiene conto altresì — anche nell'organizzazione del Senato — del modo in cui, negli ultimi anni, si è venuta strutturando la geografia politica del paese.

È appena il caso di soggiungere, conclusivamente, che la modifica proposta, proprio per la razionalità istituzionale che la ispira, non consente di essere decodificata in chiave di convenienza per l'uno o l'altro gruppo politico nè consente di interpretare retrospettivamente come scorretta la diversa soluzione prospettata dalla novella del 1977, la quale semmai ha avuto il merito, in un diverso contesto sociale, di intuire una linea di tendenza. Il corretto funzionamento delle istituzioni è sempre un valore che trascende le particolari convenienze dei loro precari gestori. Io credo che sia questa — fondamentalmente — la ragione per la quale la Giunta per il Regolamento, al di fuori di ogni contrapposizione tra Gruppi, o tra maggioranza e opposizione, si è trovata unanime nel sottoporre all'Assemblea (fermo il non delegabile potere del Consiglio di Pre-



sidenza) la approvazione della proposta di modifica del Regolamento.

Di tale proposta mi rendo perciò latore, invitando il Senato ad un voto che auspico altrettanto unanime.

Mi limito ad aggiungere solo per memoria di future riunioni della Giunta per il Regolamento che forse sarebbe opportuno (ma mi dicono che altre volte simili correzioni di pura forma non sono state contestualmente inserite) modificare anche l'articolo 12, primo comma, là dove prevede i poteri del Consiglio di Presidenza. Ove la modifica dell'articolo 14, quinto comma, venisse approvata, sarebbe opportuno inserire nel testo del primo comma dell'articolo 12 una specificazione che fra i poteri del Consiglio di Presidenza aggiunga: « esercita il potere autorizzativo di cui al quinto comma dell'articolo 14 ».

PRESIDENTE. Senatore Lipari, le assicuro che le osservazioni che ella ha svolto in conclusione della sua relazione saranno tenute attentamente presenti quando, portandosi altre modifiche al Regolamento, si procederà al coordinamento dell'intero testo.

Poichè non vi sono iscritti a parlare, avverto che si passerà alla votazione della proposta di modificazione del Regolamento, (*Doc. II, n. 2*).

Poichè tale votazione deve avvenire secondo le modalità che rendano possibile la verifica della maggioranza assoluta, prescritta dall'articolo 64, primo comma, della Costituzione e dall'articolo 167 del Regolamento del Senato, propongo che la votazione stessa si svolga a scrutinio segreto col sistema tradizionale. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

#### **Votazione a scrutinio segreto**

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto sulla modifica dell'articolo 14, quinto comma, del Regolamento (*Doc. II, n. 2*), proposta dalla Giunta per il Regolamento.

Chi approva la proposta deporrà la pallina bianca nell'urna bianca e la pallina ne-

ra nell'urna nera; chi non approva farà l'inverso; gli astenuti deporranno entrambe le palline nell'urna apposita.

Quando avranno votato gli onorevoli colleghi presenti in questo momento in Aula, le urne resteranno aperte per dare modo agli altri colleghi di partecipare alla votazione, mentre l'Assemblea potrà passare all'esame del punto successivo dell'ordine del giorno.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

*(Ha inizio la votazione).*

*(Le urne restano aperte).*

#### **Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al secondo punto: « Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ».

Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la necessità di pervenire ad una rapida riduzione dell'inflazione si è fatta strada nei principali paesi industrializzati finendo così per condizionare tutto il contesto internazionale. Strumento principale per ottenere in breve tempo un successo è stata la politica monetaria. Pur nelle diversità sociali e istituzionali che caratterizzano i singoli paesi industrializzati, il controllo e la stabilizzazione della crescita degli aggregati monetari ha prevalso ovunque, ma il ricorso alla sola politica monetaria per arginare la crescita dell'inflazione è una operazione estremamente costosa in termini di sviluppo e di occupazione e con risultati scarsamente affidabili in termini di duraturo controllo dell'inflazione.

Nessuno dei grandi paesi che hanno ridotto l'inflazione è riuscito ad evitare la recessione. Quest'ultima è stata la più lunga e la più generalizzata degli ultimi trent'anni: è durata oltre tre anni, per molti paesi

non è ancora finita ed ha pesantemente coinvolto non solo i paesi industrializzati, come fu nel 1975, ma anche i paesi in via di sviluppo, quelli ad economia socialista, fino a molti degli stessi paesi produttori di petrolio.

Se dunque una politica monetaria restrittiva, tale comunque da non alimentare spirali inflazionistiche, è imposta dalle condizioni prevalenti nei mercati monetari e finanziari internazionali, per un paese come l'Italia, a parte il far sentire la sua voce nelle sedi internazionali (e il nostro impegno in questa direzione è certo), è tuttavia giocoforza adattarsi ad essa sforzandosi di minimizzare i riflessi negativi e di amplificarne i risvolti positivi.

Un'analisi anche rapida dei nostri comportamenti porta tuttavia a conclusioni sconcertanti. Dei condizionamenti esterni noi abbiamo finito per soffrire di più in termini di sviluppo e guadagnare di meno in termini di inflazione.

Nel 1983 il nostro paese conoscerà la caduta di attività più marcata tra i paesi industrializzati, unitamente al tasso di inflazione tra i più elevati e a una bilancia dei pagamenti ancora in disavanzo: una situazione certo non invidiabile, nella quale il paese non ha evitato il costo sociale di una politica del credito condizionata da fatti esterni, ma non ha saputo neanche cogliere, se non in misura estremamente limitata, i vantaggi che ne potevano derivare.

Ciò significa che, mentre in altri paesi si vanno ricostituendo le condizioni per un qualche rilancio, sia pure contenuto dello sviluppo e dell'occupazione, nel nostro paese sarà necessario ancora una volta attendere per non essere travolti da tensioni incontrollabili.

Non è un caso infatti che il contesto internazionale si stia spaccando in due: da una parte i paesi che hanno saputo o potuto contenere l'inflazione (Stati Uniti, Giappone, Germania, Regno Unito, Olanda, Austria, per citarne solo alcuni dei maggiori), paesi nei quali è avviata o è prossima una ripresa dello sviluppo; dall'altro lato i paesi ancora inchiodati da un forte processo inflazionistico e per i quali non è ancora in vista

quella ripresa stabile che consentirà il riformarsi del processo di accumulazione e di allargamento della base produttiva.

L'Italia è purtroppo in questo secondo gruppo di paesi, un gruppo che tende a divergere sempre più dal primo, fino a rischiare di esserne separato da una spaccatura netta.

La strada percorsa dagli altri paesi è stata, come ho rilevato, dolorosa: le contrazioni monetarie si sono tradotte in minori tassi di inflazione solo attraverso la creazione di ingenti masse di disoccupati che hanno portato ad un rallentamento della dinamica dei salari e quindi dei prezzi. In molti di questi paesi le condizioni del mercato del lavoro sono, tuttavia, tali da assicurare la compatibilità tra strutture sociali e alti tassi di disoccupazione. Infatti il periodo di disoccupazione individuale è limitato; ha cioè un forte ricambio sul mercato del lavoro tra occupati e disoccupati.

In questi paesi politiche monetarie restrittive hanno avuto rilevanti effetti negativi sul prodotto e sull'occupazione, ma hanno anche ottenuto risultati sul piano dell'inflazione in tempi che si sono rivelati compatibili con le strutture sociali.

Non credo che questa sia la situazione del nostro paese, dove le forti rigidità sul mercato del lavoro allungano il periodo di disoccupazione individuale e rendono lenta, troppo lenta, la trasmissione degli impulsi dall'occupazione ai salari e ai prezzi. Qualora la manovra di rientro dall'inflazione venisse affidata alla sola politica monetaria, occorrerebbe una disoccupazione ben più elevata che negli altri paesi perchè si abbiano gli stessi effetti sui salari e sui prezzi. Mi pare tuttavia che esista unanime accordo sulla necessità di pervenire a tassi di inflazione e di disoccupazione più bassi degli attuali.

La strada più ragionevole è allora quella di accompagnare con una politica dei redditi forte e coraggiosa l'azione restrittiva della politica monetaria, proprio al fine di impedire il prolungarsi della penosa recessione in cui ormai da troppo tempo si trova l'economia italiana. Sarà perciò naturale raggiungere un generale consenso sul fatto che una crescita moderata dei redditi mone-

tari, anche se dovesse far temere una iniziale perdita di potere d'acquisto, non molto distante però — ed è verosimile — da quella che comunque si avrebbe per i vincoli di cui si è detto, consentirebbe di ridurre in tempi brevi l'inflazione e le relative aspettative. Ne beneficerebbe il mercato monetario e finanziario, ove la struttura dei saggi nominali di interesse potrebbe scendere anche in misura lievemente superiore al calo dell'inflazione: un'eventualità, quest'ultima, che porterebbe un largo vantaggio tanto alla finanza pubblica, su cui grava un servizio del debito eccessivo, quanto al settore privato, che potrebbe riprendere la strada della programmazione e degli investimenti e quindi dell'allargamento della base produttiva.

D'altro canto, una moderazione dei redditi monetari potrebbe sollecitare un flusso di esportazioni tale da compensare, almeno in parte, la riduzione di domanda interna con un vantaggio ben superiore a quanto si è fin qui ottenuto, grazie soprattutto alle manovre del cambio: la migliorata competitività sull'estero non sarebbe, infatti, foriera di nuovi aumenti interni dell'inflazione (come nel caso di una svalutazione) e quindi consentirebbe un ben più stabile e duraturo vantaggio.

In questo quadro di politica economica, il bilancio dovrebbe avere il compito di regolare i consumi privati, sostenendo gli investimenti pubblici; la politica dei redditi contribuirà alla disinflazione dell'economia, mantenendo stipendi e pensioni entro il tasso di inflazione programmato; alla politica monetaria è affidato il compito della stabilizzazione degli aggregati monetari.

È soltanto con l'azione congiunta di questi tre strumenti che è possibile una ripresa senza inflazione, in tempi compatibili con il tessuto sociale del nostro paese.

Un'azione di riequilibrio non può riguardare solo la finanza pubblica per le strette interconnessioni che legano questa ai comportamenti degli altri operatori economici. Ed infatti la crescita dello squilibrio della finanza pubblica è in gran parte causa e in parte effetto del malessere generale della nostra economia.

Ne è causa perchè la natura dello squilibrio dei conti pubblici è tale da sottrarre risorse al settore produttivo; esso crea, quindi, una domanda che, nell'attuale situazione, non può essere soddisfatta e impone, al tempo stesso, vincoli alla politica monetaria.

Ne è però in parte effetto perchè il ritardo della ripresa deprime le entrate dello Stato, mentre il permanere dell'inflazione su livelli elevati, in presenza di un debito pubblico di proporzioni consistenti, implica un forte e crescente esborso per interessi.

In queste condizioni, il controllo della finanza pubblica deve essere perseguito tanto agendo sui fattori automatici di crescita del fabbisogno quanto operando direttamente sull'inflazione per pervenire ad un suo rapido ridimensionamento. Si rende quindi necessario un rallentamento della crescita dei redditi monetari che consenta un celere abbassamento dell'inflazione: ne deriverebbero — l'ho già ricordato — riflessi positivi sulla finanza pubblica tali da rendere meno pesanti gli interventi che, in sua assenza, si renderebbero invece indispensabili.

La manovra di finanza pubblica non può quindi essere vista separatamente dagli altri strumenti di politica economica, anche se ciò non può esimere dal porre rimedio allo squilibrio dei conti dello Stato.

Il confronto con situazioni di paesi istituzionalmente prossimi al nostro mostra come tale squilibrio derivi principalmente da un eccesso di spesa: di quella corrente, in particolare, che supera, in rapporto al prodotto interno lordo, di oltre tre punti percentuali i livelli dei maggiori paesi della Comunità europea. È per tale motivo che gli interventi proposti dal Governo vertono in buona misura sulla spesa, nello sforzo teso a contenere la crescita di prestazioni che nella loro dinamica, lungi dall'assicurare criteri di equità sociale, costituiscono fattori di freno alla ripresa per il ridotto effetto di sostegno ad una domanda qualificata e per l'elevato costo del loro finanziamento.

Per quanto riguarda le entrate, il Governo intende invece rispettare gli obiettivi del programma che indicavano per il 1984 il mantenimento della pressione fiscale com-

plessiva ai livelli conseguiti nel 1983. Tuttavia un tale obiettivo non è assicurato dalla normativa esistente, posto che il raggiungimento della pressione fiscale del 1983, che ha portato il nostro paese su livelli di pressione prossimi a quelli in essere nella Comunità europea, è stato conseguito anche attraverso misure specifiche che cesseranno di operare nel 1984. Da qui la necessità di prevedere per l'anno a venire l'adeguamento di taluni tributi, oltre alla riproposizione di quei provvedimenti, o parte di essi, già adottati nell'anno in corso.

La manovra fiscale non verte comunque nell'affannosa ricerca di nuovi tributi che, sovrapponendosi l'uno all'altro, tolgono chiarezza al sistema fiscale, aggravano il peso delle regolamentazioni e ingenerano sospetto di forti sperequazioni: essa si basa essenzialmente sulla revisione di normative esistenti, cercando peraltro di riportare nell'ambito del sistema le disposizioni emanate nel periodo precedente.

A questa operazione di chiarificazione del sistema fiscale si affiancano poi gli interventi sulla spesa che sono tesi non solo ad evitare il superamento di certi livelli nel 1984 ma anche ad incidere sui meccanismi di crescita negli anni successivi. È questo secondo obiettivo ben più importante di quello di rispettare specifici puntuali tetti di spesa, perchè solo il controllo della dinamica può assicurare una programmazione del bilancio pubblico senza affannosi e improduttivi ricorsi ad interventi-tampone.

Terza linea di intervento è poi quella già ricordata di controllo dell'inflazione attraverso una politica dei redditi, come espresso dal programma del Governo, che consenta una riduzione dei tassi di interesse nominali, alleviando quindi il peso del servizio del debito pubblico.

L'Italia è il paese ove la quota di spese per interessi rispetto alla spesa corrente è quasi il doppio di quella degli altri paesi della Comunità, dei più grandi in particolare. Tale incidenza, costantemente cresciuta nel corso degli anni, è la risultante al tempo stesso dell'elevato debito pubblico (circa i tre quarti del prodotto interno lordo)

e degli alti saggi di interessi nominali. Viceversa, i tassi di interesse reali, pur essendo elevati in assoluto, risultano in linea con quelli degli altri paesi industrializzati, a testimoniare per essi del prevalere dei condizionamenti internazionali rispetto a quelli interni.

In tale situazione, la riduzione del carico degli interessi non può essere raggiunta con artifici finanziari, ma deve essere perseguita incidendo direttamente sulle cause, ossia rallentando la crescita del debito pubblico e riducendo il tasso di inflazione e quindi il costo del denaro, pur senza sottovalutare gli stretti legami esistenti tra manovra di finanza pubblica e complesso delle altre variabili economiche.

I singoli punti della manovra di contenimento sono già stati illustrati al Parlamento nella Relazione previsionale e programmatica. In questa sede desidero solo ricordare le caratteristiche essenziali e i criteri di base che hanno ispirato la manovra nel suo complesso.

Per ciò che riguarda le entrate, di fronte al prevedibile calo di natura congiunturale dovuto al permanere di una situazione recessiva e al venir meno degli effetti di provvedimenti fiscali straordinari, si pone come esigenza fondamentale che il consueto moltiplicarsi di leggi determinate da impellenti necessità di gettito venga finalmente sostituito da un efficace consolidamento della legislazione in essere, che permetta di intervenire incisivamente sulle aree di erosione e di evasione.

Si è avuta una riduzione nel ricorso a misure con carattere straordinario che non accrescono la base imponibile permanente. Queste avrebbero fondamento quando fossero a copertura di esigenze straordinarie, perchè eviterebbero il sorgere di debito pubblico il cui carico di interessi si protrae ben oltre l'evento di spesa. Occorre però essere consapevoli che, proprio per il loro carattere temporaneo, ad esse il contribuente fa fronte attingendo in parte al proprio risparmio e non in tutto diminuendo il consumo, per cui il frequente ricorso a misure di questo tipo, in situazioni di stasi del

prodotto, è da considerarsi controproducen-  
te per la formazione del capitale.

Si è proceduto a una sia pur iniziale razionalizzazione dell'imposizione sul rendimento delle attività finanziarie, che porterà — ce l'auguriamo — all'eliminazione di alcune tra le discriminazioni più apparenti, con effetti positivi sul grado dell'efficienza del mercato dei capitali.

Si è privilegiata una forma di imposizione diretta che non aggravasse la posizione fiscale del reddito da lavoro dipendente.

Sul piano delle uscite è stata accettata la distinzione tra componenti cicliche e componenti strutturali del disavanzo e su queste ultime si è intensificata l'azione restrittiva.

La manovra è basata sul contenimento di spese rispetto al loro andamento tendenziale con economie da effettuarsi prevalentemente nel settore sanitario, attraverso una più efficace selezione delle prestazioni e dei beneficiari, e nel settore previdenziale, con il riordino del regime concernente gli assegni familiari ed il sistema pensionistico; sui rientri nel bilancio dello Stato, che si avrebbero in parallelo con la costituzione di una tesoreria unica e infine sul risparmio nelle erogazioni in conto interessi quando questo venisse determinato dalla adozione delle predette misure unitamente ad una politica dei redditi che mantenga per il 1984 il tasso di inflazione entro l'obiettivo del 10 per cento.

Signor Presidente, onorevoli senatori, al di là di una elencazione dei vari provvedimenti, che trovano peraltro ampia illustrazione nel testo della legge finanziaria, oltre che nella citata relazione previsionale e programmatica, vorrei avviandomi alla conclusione, rammentare i criteri generali che hanno informato l'azione del Governo e che si propongono ora come punti di riferimento per il dibattito che seguirà.

Di fronte ad un obiettivo generico di riduzione del fabbisogno ci si è chiesti quali fossero le strade migliori per raggiungerlo, in quale senso talune riduzioni di spesa e maggiorazioni di entrata possono essere migliori di altre.

La politica del rigore deve essere sì decisa, ma anche consapevole ed intelligente: essa non può essere perseguita con la mera imposizione di tetti.

Ricordiamoci che il disavanzo non è importante per se stesso, ma per gli effetti che produce sulla disoccupazione, sul tasso di inflazione, sulla formazione di capitale privato e sulla allocazione delle risorse.

Questi sono stati allora i parametri che il Governo ha utilizzato nello scegliere tra varie misure di politica economica ugualmente rigorose dal punto di vista quantitativo: ci si è chiesti quali tra queste potessero avere il minore effetto depressivo sull'occupazione e il maggiore effetto di disinflazione sui prezzi, quali non pregiudicassero l'obiettivo della formazione di capitale, quali provocassero minori effetti distorsivi sui prezzi.

Queste sono le caratteristiche di fondo della proposta di Governo. È mia convinzione che, se l'Assemblea seguirà analoghi criteri nella propria azione, la critica sarà costruttiva, il miglioramento certo. Il Governo, anche nella modesta persona del suo Ministro del tesoro, si impegna peraltro a seguire giorno per giorno ogni eventuale scostamento tra obiettivi e realtà; si impegna, ed è l'impegno più vero, ad informarne il Parlamento con anticipo sufficiente a prendere ogni decisione necessaria e a indicare per suo conto le iniziative che riterrà più idonee.

La legge finanziaria per il 1984, frutto di questo dibattito, accompagnata dalla manovra più generale che è esposta nella relazione previsionale e programmatica, potrà allora costituire un passo sicuro verso il risanamento economico del paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Onorevole Presidente, chiedo, ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione a dare ai resoconti una tabella perchè sia stampata e pubblicata in allegato alla mia esposizione.

**PRESIDENTE.** Autorizzo il ministro Goria a dare ai resoconti la tabella in questione perchè sia stampata e pubblicata.

*Allegato all'esposizione del Ministro del tesoro.*

SVILUPPO, INFLAZIONE E  
BILANCIA DEI PAGAMENTI NEL 1983

|             | PIL/PNL | Prezzi al consumo | Bilancia dei pagamenti corrente (miliardi di \$) |
|-------------|---------|-------------------|--|
| USA         | 3.0     | 4.3               | — 24.3   |
| Giappone    | 3.3     | 2.0               | 18.3   |
| Canada      | 2.0     | 6.3               | 2.3  |
| Belgio      | 0.3     | 7.0               | — 1.3  |
| Francia     | — 0.5   | 9.0               | — 9.3  |
| Germania    | 0.5     | 3.0               | 4.5  |
| Italia      | — 1.2   | 15.0              | — 1.5  |
| Paesi Bassi | — 0.3   | 2.5               | 3.0  |
| Regno Unito | 1.8     | 6.0               | 1.8  |
| Svizzera    | — 0.5   | 3.5               | 3.3  |
| CEE         | 0.3     | 7.5               | — 7.3  |
| OCSE        | 2.0     | 5.8               | — 27.0   |

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

LONGO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la manovra complessiva di politica economica che ho l'onore e il piacere di sottoporre al vostro giudizio, che verrà da voi attentamente valutata e — mi auguro — approvata, intende sanare i tre grandi mali che sono presenti nel nostro paese: la disoccupazione, la recessione produttiva e l'inflazione.

Nel corso degli ultimi anni il nostro sistema economico è stato soltanto parzialmente governato sul piano monetario mentre è sfuggito ripetutamente al controllo degli altri responsabili delle principali decisioni di politica economica.

Tutte le previsioni, tutti i propositi di rigore, tutti i vincoli sono l'uno dopo l'altro miseramente caduti. Il disavanzo pubblico si è andato moltiplicando a ritmi quasi esponenziali. Dagli anni '60 nei quali rappresentava il 2-3 per cento del prodotto interno lordo, siamo passati al 9 - 10 per cento di metà degli anni '70 e saremmo giunti nel 1984 ad un insostenibile 20 per cento se non fossero stati adottati provvedimenti di contenimento da parte del Governo proposti nella legge finanziaria e più in generale nell'insieme delle norme e delle misure che formeranno oggetto dell'attenzione del Parlamento nelle prossime settimane.

Desidero aggiungere in positivo che il dilatarsi della spesa pubblica ha certamente portato ad una più vasta protezione sociale, sanitaria ed assistenziale, anche se i benefici per i cittadini non sono stati e non sono proporzionali ai costi sopportati. Da parte del Governo c'è pertanto il fermo proposito di salvaguardare le basi dello stato sociale, di garantire un'adeguata protezione ai ceti e alle categorie più deboli, di intervenire quindi con severe azioni di risanamento e di riorganizzazione in tutti quei settori centrali e periferici nei quali le clientele, gli abusi, le degenerazioni burocratiche hanno portato alla caduta dei servizi prestati e di rendere pertanto compatibile la difesa di un diffuso e giusto sistema di garanzie e di tutele dei cittadini con le risorse finanziarie da mettere a disposizione della ripresa dell'economia.

L'eredità del passato si presenta pertanto con una inflazione interna tre o quattro volte maggiore dei nostri concorrenti, alta disoccupazione — specialmente tra i giovani e le donne — caduta verticale della produzione industriale soprattutto in alcuni settori con il drammatico coinvolgimento di vaste aree occupazionali e territoriali. Se questa è l'eredità di cui siamo tutti in parte responsabili, Governo, partiti, sindacati dei lavoratori, mondo imprenditoriale, distribuzione commerciale e banche, non siamo forse mai stati così vicini alla possibilità di chiudere con essa e di riiniziare il cammino della crescita economica stabile e non inflazionistica e del

benessere individuale e sociale in una cornice di maggior armonia politica.

I motivi della speranza sono molteplici: vi parlo innanzitutto a nome del nuovo Governo che si è assunto consciamente l'onere di risanare l'economia del paese, presentandosi al Parlamento ed alla nazione con un programma economico chiaro ed esplicito sia sugli obiettivi da raggiungere che sugli strumenti da utilizzare, di un Governo che intende darsi carico del problema immediatamente e perseguire la sua opera anche negli anni successivi. Per questo le sue scelte di politica economica intendono avere valore di indirizzo che oltrepassa il 1984 per arrivare agli anni successivi. È altresì maturata nel paese la convinzione che si debba ritornare a governare l'economia in positivo e in prospettiva di medio periodo, senza continuamente riferirsi ai mutamenti esterni per giustificare inazioni o insuccessi interni. È più chiaro e riconosciuto da tutti il fatto che è sulle cause interne della stagnazione produttiva che si debbono appuntare l'attenzione e l'azione delle autorità preposte al governo dell'economia e che le compatibilità debbono essere ricercate su tutto l'arco del governabile senza più pretendere di escludere dal comparto variabili che non sono indipendenti dalla realtà siano esse i salari, la spesa pubblica, sociale o i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente. Il paese si attende un'azione di risanamento economico che ponga le premesse per lo sviluppo duraturo della produzione e dell'occupazione ed è pronto a sostenere i costi di breve periodo se gli saranno chiariti i benefici ottenibili e se la distribuzione degli uni e degli altri sarà percepita come equa e ragionevole nell'entità.

Il Governo raccoglie la sfida per lo sviluppo e propone al paese una strategia economica che tende al riequilibrio dell'economia, nello sviluppo appunto della produzione e dell'occupazione. Invece dei due tempi tradizionali, disinflazione prima e sviluppo in seguito, il programma economico del Governo si propone di ottenere già per il 1984 un consistente rientro dall'inflazione — dal 15,2 per cento del 1983 al 10 per cento del 1984 — assieme a una forte ripresa del pro-

dotto interno lordo dall'1,2 per cento del 1983 al 2 per cento nel 1984, con la susseguente possibilità di aumento dell'occupazione. La crescita della produzione e dell'occupazione sarà ancora maggiore nel 1985 e nel 1986, una volta saldamente imboccata la via della ripresa non inflazionistica. Questi notevoli progressi diventano ancor più significativi se raffrontati a quello che potrebbe succedere se le tendenze in atto continuassero pressappoco immutate.

Il Governo si propone di utilizzare, per il raggiungimento di questi obiettivi, tutti gli strumenti di politica economica a sua disposizione: la politica dei redditi che coinvolge tutti i percettori quale ne sia la fonte, quella del bilancio e quella monetaria, assegnando a ciascuno di essi il campo di azione più consono. Attraverso una attenta politica dei redditi saranno controllati costi e prezzi in modo da permettere al sistema economico, con l'ausilio di politiche di bilancio e monetarie appropriate quel recupero di competitività che è necessario affinché esso possa trarre vantaggi dalla ripresa internazionale. La manovra prevista per il 1984 ipotizza il mantenimento della dinamica salariale in linea con l'inflazione programmata, la riduzione del fabbisogno tendenziale del settore statale a circa 90.000 miliardi, ossia lo stesso livello nominale del 1983, e tassi di espansione della moneta dell'ordine del 12-14 per cento.

Nessuna di queste condizioni essenziali al successo della manovra del risanamento economico è facile da realizzare, ma tutte sono indispensabili. Il Governo intende coinvolgere in questa sfida per il progresso economico e sociale tutte le parti sociali; solo in questo modo la sfida diventa quella di tutto il paese: Stato, mondo del lavoro, forza imprenditoriale e del commercio nelle loro varie estrinsecazioni, rispettivi ruoli e capacità di operare.

Domani il Ministro del bilancio e della programmazione economica incontrerà i segretari generali delle confederazioni sindacali. Le preoccupazioni dei sindacati sulla disoccupazione crescente, sui bacini di crisi, sul contenimento del costo della vita sono analoghe alle nostre. Si tratta di ricer-

care insieme la via migliore per uscire dalla crisi con uno sforzo straordinario non solo di buona volontà ma soprattutto di concretezza, valorizzando il contenuto e lo spirito degli accordi del 22 gennaio ed esplorando oltre, nelle varie direzioni nelle quali è essenziale giungere ad un'intesa tra il Governo e il mondo del lavoro. Da parte del Governo e mia personale si farà ogni sforzo ragionevole e possibile per favorire l'accordo, tenendo ben presente che l'obiettivo prioritario da perseguire rimane sempre la lotta contro la disoccupazione, la recessione e l'inflazione. Sono convinto che sia possibile il risanamento nello sviluppo e a tale meta dobbiamo saper orientare tutti i nostri sforzi.

Onorevoli senatori, per mantenere invariato il fabbisogno del settore statale sui livelli dell'anno in corso si richiederanno sforzi notevoli sia sul lato dell'imposizione fiscale — e quindi dell'aumento delle entrate — sia su quello della spesa. Dal lato delle entrate il Governo intende agire senza contraccolpi troppo bruschi, tenendo in considerazione l'aumento impositivo degli anni scorsi. Da questo deriva la cautela nella proponibilità delle imposizioni straordinarie, anche se rimane chiara la disparità di trattamento fiscale dei diversi tipi di reddito e quindi la necessità di rivedere, nei tempi più brevi possibili, l'intero sistema impositivo. Assieme alla lotta all'evasione ed alla erosione fiscale, questo rimane un chiaro impegno del Governo: sono personalmente convinto che questa lotta debba essere condotta con tutti i mezzi, potenziando innanzitutto l'amministrazione finanziaria e ricorrendo a tutti i sistemi moderni di accertamento che nel loro bagaglio conoscitivo usano anche parametri obiettivi e graduati in rapporto a fasce di reddito predeterminate sulla base delle attività svolte e di conoscenze che derivano dall'esperienza; tali accertamenti rimangono presuntivamente validi fino a prova contraria da parte dell'interessato. Nessuna manovra di politica economica sarà infatti equa nella nostra nazione fino a quando non verrà eliminata la piaga dell'evasione fiscale.

Nello stesso tempo ritengo che le medie e grandi fortune e i consistenti patrimoni che si sono formati in questi anni debbano essere chiamati a concorrere con adeguata contribuzione, proporzionata ai vantaggi realizzati nel corso del tempo. Deve essere chiaro che un eventuale provvedimento non dovrà toccare coloro i quali hanno acquistato con sacrificio la casa in cui vivono. Aggiungo che queste manovre di finanza straordinaria dovrebbero accompagnare e concludere il processo di risanamento avviato. Non possono in alcun modo essere considerate sostitutive o alternative rispetto al controllo delle altre grandezze economiche, che dovrebbero essere tutte ricondotte a compatibilità con gli obiettivi perseguiti.

Dal lato della spesa il Governo intende ridurre la dinamica dei costi previdenziali e assistenziali che gravano sul bilancio dello Stato, adottando di fatto un razionamento dei benefici, graduato sulla base dei redditi complessivi dei percettori. Da questa esigenza non si può sfuggire proprio per salvare, come prima ricordato, l'essenza ed il valore di quello « Stato sociale » che è caro a tutti noi.

Onorevoli colleghi, politiche economiche basate sul consenso sociale e l'utilizzo pieno degli strumenti fiscali e monetari disponibili possono ricondurre il sistema economico italiano su un sentiero di crescita medio-alta, creare occupazione e sviluppo senza peraltro riaccendere l'inflazione al suo interno. Ciò è ampiamente illustrato nella relazione previsionale e programmatica per il 1984. I risultati conseguibili possono essere ancora più positivi in termini di crescita e di sviluppo nella misura in cui la ricomposizione della spesa pubblica a favore degli investimenti avvenga contemporaneamente ad una accurata predeterminazione degli obiettivi generali e settoriali che si intendono perseguire tramite gli interventi pubblici. È per questo che il Governo intende presentare al Parlamento e al paese nei termini più brevi possibili un nuovo piano triennale che abbracci il periodo 1984-1986, mirante a riordinare ed indirizzare l'intera gamma degli investimenti pubblici durante i prossimi tre anni nella direzione del mas-



simo sviluppo produttivo, della crescita dell'occupazione, in particolare quella giovanile, e dello sviluppo del Mezzogiorno.

Per conseguire questi risultati una particolare attenzione sarà rivolta dal Governo alla politica del lavoro e alla mobilità professionale per favorire quel maggior grado di liberalizzazione e di movimento, in qualche misura già recepito nell'accordo del 22 gennaio, essenziale per evitare che briglie inutili e sbagliate siano di impedimento alle imprese per nuove assunzioni o per realizzare processi di vera riconversione e ristrutturazione produttiva.

Il Governo dunque intende perseguire, a partire dal 1984, la strada dell'azione volta al risanamento e allo sviluppo in una ottica di medio periodo, la sola capace di orientare correttamente gli strumenti disponibili al raggiungimento degli obiettivi desiderati.

Torno ad insistere sull'esigenza che l'incremento delle entrate, rafforzato dagli altri enunciati strumenti, deve essere correttamente considerato non solo quale strumento di compensazione della spesa, sibbene alla stregua della sua idoneità ad incidere positivamente sui nodi strutturali della nostra economia e della nostra finanza, avviandone il riequilibrio, specie ponendo le premesse, cui tutta la manovra è orientata, per una progressiva riduzione sia del costo dell'indebitamento pubblico, sia del suo ammontare.

Il debito pubblico (lo ricordava un momento fa il Ministro del tesoro) è salito nel corso del 1983 ad un tasso quasi doppio di quello del reddito nominale. Il rapporto tra i due aggregati supererà a fine anno il 78 per cento contro il 60 per cento nel 1980 e il 45 per cento di 10 anni fa. Era consistente il rischio che detto rapporto si approssimasse nel 1984 al 90 per cento.

Tutto questo si è considerato ai fini della identificazione delle misure di contenimento della spesa e di incremento dell'entrata, tra le quali è compreso il condono dell'abusivismo edilizio rivolto anche a dare certezza giuridica a situazioni ormai precostituite e stabili che coinvolgono milioni di famiglie. Così, con la predisposizione del bilancio di previsione, come in occasione

della redazione dello schema di disegno di legge finanziaria e degli ulteriori provvedimenti a questa correlati, si è considerato sul fronte della spesa l'inderogabile esigenza di ridurre anzitutto sprechi e dispersioni di denaro, ma anche non compatibili livelli di protezione sociale a categorie che possono con minor sacrificio partecipare al doveroso impegno del risanamento.

Si iscrivono in questa linea i contenuti adeguamenti dei capitoli del bilancio e le misure in materia sanitaria e previdenziale che sono sì misure riduttive di talune prestazioni assistenziali, ma che si ispirano anche a chiari e non ulteriormente eludibili criteri di riequilibrio e di correttezza gestionale, nel rispetto dell'autonomia degli enti nazionali e locali a ciò interessati e nella consapevolezza delle responsabilità che l'autonomia comporta e deve comportare.

Sotto questi profili le disposizioni della legge finanziaria e dei provvedimenti ad essa correlati sembrano meritare attenzione non inferiore a quella centrata sull'imponente riduzione del fabbisogno tendenziale. Quest'ultimo è il risultato contabile della manovra; ad esso non può non aggiungersi il risultato di razionalizzazione e di sistemazione conseguente alle numerose norme che incidono sulle modalità e sulla struttura stessa dell'azione amministrativa centrale e locale e sui comportamenti dei singoli cittadini.

L'aumento delle entrate e la riduzione della spesa hanno concorso a realizzare risorse ingenti disponibili per gli investimenti. Già il bilancio dello Stato indirizza a spese in conto capitale circa 44.000 miliardi. Debbono aggiungersi, oltre alle spese autorizzate dalla finanziaria a sostegno della produzione e degli investimenti, i 13.000 miliardi iscritti nel FIO e per interventi già finalizzati. Deve aggiungersi ancora la disponibilità dichiarata dal Governo a destinare allo stesso fondo nel 1985 e nel 1986 risorse ingentissime che consentono di affrontare in questa sede e con le parti sociali un serio e concreto confronto sui modi per sostenere lo sviluppo che il Governo ha ritenuto e ritiene esigenza primaria, sia

per restituire al paese una produttività adeguata ai suoi bisogni, sia per attenuare ed eliminare gli intollerabili disagi della disoccupazione e della sottoccupazione. La manovra nel suo complesso costituisce la prima concreta articolazione dell'obiettivo programmatico di risanamento dell'economia, ai fini di una politica di sviluppo e dell'occupazione, un primo relevantissimo sforzo per uscire dalla stretta inflazionistica e recessiva, una prima realizzazione dell'interesse sociale ad eliminare i punti di crisi e a ridurre le aree di depressione.

Onorevoli senatori, nel quadro economico internazionale rischi e incertezze contraddistinguono il processo di ripresa delle economie sviluppate, avviatosi dopo tre anni di ristagno. Anche nel nord America (Stati Uniti e Canada), dove più consistente appare la ripresa, sussistono perplessità sulla durata della stessa. Questo è da ricollegare al fatto che sono soprattutto i consumi privati a sostenere la domanda aggregata, mentre gli investimenti continuano a rimanere depressi. Permane negli Stati Uniti una notevole tensione tra politiche di bilancio, fortemente espansive, e politiche monetarie tendenzialmente restrittive, una tensione che si riflette negativamente sui tassi di interesse tuttora elevati in termini reali. In Giappone la crescita del prodotto interno lordo segna un sostanziale ristagno rispetto al 1982. In Francia il prodotto nazionale dovrebbe risultare inferiore al livello raggiunto lo scorso anno, mentre in Germania e nel Regno Unito la ripresa produttiva sembra stentare a trovare radici. L'espansione del reddito rimane comunque molto al di sotto di quella conseguita durante la fase ascendente del precedente ciclo economico, dal 1976 al 1979, quando il tasso medio di crescita superò il 4 per cento all'anno.

Gli investimenti fissi lordi, peraltro, dovrebbero restare pressochè stagnanti nei 7 principali paesi industriali. La lentezza della ripresa e le sue caratteristiche, in particolare il perdurare della stasi nell'attività di investimento, determinano una evoluzione ancora sfavorevole del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione, che nel-

l'insieme dei paesi industrializzati è salito dal 5 per cento all'8,4 tra il 1979 e il 1982, crescerà ancora nell'anno in corso per raggiungere il 9,3 per cento con un aumento di circa 3 milioni e mezzo del numero dei disoccupati rispetto al livello di 30 milioni segnato nel 1982. Particolarmente elevato è l'incremento della disoccupazione nella Germania Federale dove i disoccupati registrati ammontano nell'anno in corso a 2 milioni e mezzo, pari all'8,5 per cento delle forze di lavoro e questo, rispetto al 1980, comporta un aumento di 1 milione e mezzo di disoccupati: quasi una triplicazione del tasso di disoccupazione. Anche in Italia il tasso di disoccupazione è fortemente aumentato di circa 2 punti e mezzo in percentuale dal 1980 al 1983.

Le politiche di bilancio non presentano un quadro univoco nei principali paesi industrializzati. Accanto a nazioni, come il Giappone e la Germania Federale, in cui prevale la tendenza al contenimento dei disavanzi, vi sono altri paesi, e in primo luogo gli Stati Uniti, ma anche la Francia, nei quali i disavanzi della pubblica amministrazione mostrano un aumento notevole, sia in termini assoluti, sia in relazione al prodotto interno lordo. L'Italia è da questo punto di vista l'estremo dell'arco dei più importanti paesi industrializzati, in cui il fabbisogno della pubblica amministrazione è cresciuto dal 1980 in poi sia in termini di livelli che di dinamica. Comune anche a quest'ultimo gruppo di paesi è il contenimento dei consumi pubblici, mentre continuano a crescere i trasferimenti del reddito, in particolare con sussidi alla disoccupazione e il servizio del debito pubblico.

Nel 1983 le politiche monetarie intraprese nei paesi industrializzati sono vieppiù condizionate dagli alti tassi di interesse conseguenti alle politiche monetarie di bilancio perseguite dagli Stati Uniti.

Anche paesi come il Giappone e la Germania Federale, nei quali la raggiunta stabilità dei prezzi consentirebbe una più attiva politica di rilancio delle attività economiche, hanno sospeso il progressivo allentamento delle condizioni monetarie perchè gli alti tassi di interesse americani in-

fluiscono negativamente sulle loro bilance dei pagamenti, per il movimento dei capitali, e sul corso di cambio delle loro monete nei confronti del dollaro.

Sui mercati dei cambi, il fatto saliente del 1983 è la grande impennata del dollaro all'indomani del vertice di Williamsburg. Dall'inizio di giugno a metà agosto circa, in poco più di due mesi, il dollaro si è rivalutato su base annua molto più che non nei precedenti 17 mesi che vanno dal dicembre 1981 al maggio 1983. Tale rivalutazione è avvenuta nei confronti di tutte le monete, sia quelle considerate deboli, sia quelle, come lo yen giapponese o il franco svizzero, considerate forti.

Il Governo italiano continuerà, come in passato, a richiamare, nelle appropriate sedi, l'attenzione del Governo americano sugli effetti negativi dell'eccessiva rivalutazione del dollaro sulle economie europee e ad enfatizzare l'interesse del nostro paese per quelle azioni che portino, direttamente o indirettamente, al riequilibrio del bilancio federale. Più generalmente, il Governo italiano ha rappresentato, e seguirà a rappresentare, a quello americano le proprie preoccupazioni per l'apparente non accettazione, da parte americana, delle responsabilità che derivano dal ruolo del dollaro come moneta di riserva e di transazione internazionale.

Il Governo italiano ha già chiaramente auspicato nelle sedi internazionali appropriate, e di recente il Ministro del tesoro al Fondo monetario internazionale, comportamenti più orientati verso la ripresa economica internazionale da parte dei paesi alleati ed amici appartenenti al gruppo dei Sette. Il Governo continuerà ad esprimere decise sollecitazioni al riguardo, in nome della solidarietà internazionale in generale ed europea ed atlantica in particolare.

In aggiunta al pericolo di un cambio del dollaro suscettibile di nuove impennate verso l'alto, esiste la possibilità che i prezzi delle materie prime riprendano a salire in misura consistente. Tale evoluzione potrà produrre effetti negativi sulle politiche antinflazionistiche delle nazioni industrializzate che già nel 1983 hanno ottenuto risul-

tati concreti e che, conseguentemente, puntano per il 1984 ad una ripresa economica caratterizzata da stabilità, anche se a ritmi di espansione non particolarmente forti.

Il quadro dell'economia mondiale è, tuttavia, tuttora caratterizzato da una serie di incertezze che potrebbero far arrestare prematuramente la ripresa già nel 1984, o mettere in pericolo la continuazione nel 1985.

Il pericolo maggiore per l'economia americana e per quella degli altri paesi risiede nell'elevatezza dei tassi di interesse reale degli Stati Uniti, a loro volta determinati soprattutto dall'elevatezza del disavanzo pubblico in quel paese e dalle difficoltà connesse con il finanziamento non monetario di esso. Anche se fattori fiscali inducono a ritenere che i tassi reali americani siano inferiori a quelli che si ottengono scorrendo dai tassi nominali l'inflazione corrente, o attesa, essi sono comunque altissimi rispetto ai livelli registrati nei decenni precedenti.

I nodi strutturali, che interessano ancora un numero elevato di nazioni, sono tali da rendere più difficile l'estendersi della ripresa iniziata nell'area nord-americana alle economie più deboli. Sarebbe un grave errore se questi paesi, con problemi strutturali irrisolti, basassero le loro speranze di ripresa esclusivamente sulla ripresa estera. Le stesse considerazioni valgono per noi. Occorre, infatti, sapere affrontare con decisione i nodi interni, che sono prevalentemente i disavanzi pubblici troppo elevati e la quota della spesa pubblica corrente che ha raggiunto livelli troppo alti rispetto al prodotto interno lordo; la relativa immobilità del fattore lavoro e i salari reali sproporzionati rispetto al livello di disoccupazione esistente nell'economia; le diffuse distorsioni in molti mercati causate dalla legislazione esistente, come ad esempio, nel mercato delle case, o dal diffondersi in passato di vincoli amministrativi, come ad esempio nei mercati monetario e creditizio; la situazione economica e finanziaria disastrosa di molte imprese pubbliche; il diffondersi di pratiche protezionistiche che impediscono l'allocazione ottimale delle risorse produttive. Nei paesi dove i nodi in

questione sono ancora importanti, la loro eliminazione è un prerequisito essenziale per una crescita economica stabile.

Passando ad esaminare più da vicino il nostro contesto economico interno, i dati di preconsuntivo del 1983 mostrano un ulteriore deterioramento della situazione economica del paese sulla linea di tendenza negativa emersa fin dal 1981 (riduzione del prodotto reale dell'1,2 per cento e inflazione sempre elevata, anche se minore del 1982). Il deterioramento produttivo è grave in quanto si inserisce su dati consuntivi del 1982 significativamente peggiori di quelli del preconsuntivo ipotizzati nella relazione previsionale e programmatica del settembre dell'anno scorso. I punti principali del quadro macroeconomico del 1983 possono essere così sintetizzati: 1) ulteriore caduta dell'attività economica (la crescita del PIL passa dal meno 0,3 per cento del 1982 al meno 1,2 per cento del 1983, in un momento in cui flessioni di tale dimensione non vengono registrate nelle altre economie industrializzate). 2) Permanenza di significativi squilibri nel conto con l'estero, anche se il saldo *export-import* di contabilità nazionale passa dal meno 2,8 per cento al meno 1,7 per cento del prodotto interno lordo tra il 1982 e il 1983. 3) Accelerazione della domanda pubblica, cioè dei consumi collettivi, dall'1,8 per cento del 1982 al 2,2 per cento del 1983, contemporaneamente ad un'esplosione del *deficit* pubblico che appare ormai chiaramente destinato a collocarsi attorno ai 90.000 miliardi (fabbisogno del settore statale), nonostante l'azione di accelerazione delle entrate esercitate attraverso numerosi interventi sul prelievo di natura straordinaria. Si accentua così ulteriormente il divario esistente tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati nel controllo degli squilibri del bilancio pubblico. L'Italia tra i grandi paesi industrializzati è quello che nel 1983 registra l'aumento più forte della quota del fabbisogno del settore statale sul PIL di 1,3 punti percentuali (dal 15,5 per cento del 1982 al 16,8 per cento del 1983). 4) Persistenza di un elevato tasso di inflazione, testimoniata da una crescita media del deflattore del prodotto in-

terno lordo al 15,2 per cento, inferiore di soli 2,3 punti percentuali rispetto all'inflazione del 1982. Nonostante il profilo discendente dell'inflazione in corso d'anno, il differenziale inflazionistico dell'Italia rispetto ai principali paesi industrializzati si è ulteriormente allargato nel 1983. 5) Contestualmente alla contrazione dell'attività produttiva, si è verificato per l'Italia un sensibile ridimensionamento negli scambi con l'estero di beni e di servizi. Nel complesso, il 1983 si configura come un anno di ulteriore accentuazione degli squilibri all'interno del sistema produttivo e della dinamica della domanda e dell'offerta di lavoro, nonché sul fronte del *deficit* pubblico. D'altro canto, i modesti miglioramenti registrati nel controllo del processo inflazionistico, nonostante le condizioni quanto mai favorevoli dei mercati delle materie prime durante tutto il 1982 e la parte iniziale del 1983, e nella riduzione dei *deficit* nei conti con l'estero non hanno impedito un ulteriore allontanamento rispetto all'andamento di queste variabili negli altri paesi europei e industrializzati.

Il deterioramento della situazione economica nel 1983 ha comportato riflessi negativi sul mercato del lavoro, con una disoccupazione — come prima ricordavo — che è aumentata e con degrado nella condizione lavorativa in termini di risultati produttivi e di prospettive degli stessi occupati. Il prolungarsi della crisi rende più sfumato ed incerto il confine tra occupazione e disoccupazione; si diffondono infatti forme di disoccupazione nascosta, come quelle connesse con gli interventi di lunga durata della cassa integrazione o quelle derivanti dal sottoutilizzo del personale nelle modalità vecchie e nuove che la sottoccupazione va assumendo. La disoccupazione oltre a crescere di numero si aggrava nella sua composizione; negli anni passati infatti i disoccupati erano soprattutto giovani e donne, il cui peso sul totale delle entrate nelle famiglie era minore e il cui contributo di reddito era in qualche misura, talvolta, occasionale. Ora invece per la perdita del lavoro da parte dei capifamiglia aumenta la probabilità che la disoccupazione pro-

voci la perdita del reddito principale, ancorchè compensata in parte da prestazioni previdenziali.

I segnali di crisi, accentuatasi soprattutto tra il 1982 ed il 1983, sembrano però delineare prospettive assai differenziate per la dinamica dell'occupazione. In alcuni settori la crisi si dimostra strutturale ed irreversibile, in altri essa appare soprattutto **la conseguenza della sfavorevole congiuntura con possibilità di ripresa non appena si presentino condizioni favorevoli ad una espansione della domanda interna o estera.**

Quanto al costo del lavoro in relazione all'unità di prodotto, esso si mantiene elevato rispetto a quello delle altre nazioni. Ciò avviene nonostante che, secondo le valutazioni ora disponibili, la dinamica generale delle retribuzioni lorde del 1983 dovrebbe essere attenuata dall'applicazione dell'accordo del 22 gennaio. Tuttavia in senso espansivo operano fattori quali la restituzione del *fiscal drag*, mentre restano da valutare in maniera attendibile gli effetti dei contratti di categoria e i loro riflessi sul costo del lavoro anche per i prossimi anni. Per il 1983 gli elementi di cui si dispone lasciano ritenere che tra ritardi nella conclusione delle vertenze, concessioni di *una tantum*, anticipazioni accordate dalle singole imprese, gli aumenti contrattuali abbiano compensato i minori redditi corrisposti con l'abbassamento del grado di indicizzazione; e quando ciò non sia avvenuto in termini di retribuzioni lorde, sembra avvenuto in termini di retribuzioni nette.

Va comunque affermato che non è attrverso l'elevatezza del salario nominale che l'occupato riesce a difendere il proprio potere d'acquisto, ma lottando contro l'inflazione stessa e aumentando la produttività. Se la finanza pubblica riduce le sue spinte sulla creazione monetaria, un accordo sui salari che si proponesse di governare la disinflazione potrebbe permettere alla moneta di riportarsi su posizioni più accettabili rispetto al prodotto interno lordo. In tal modo il sindacato riacquisterebbe il controllo sulle retribuzioni lorde e nette.

CHIAROMONTE. Lo dica domani ai sindacati.

LONGO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certamente, senatore Chiaromonte, discuteremo il complesso di tutte queste affermazioni.

CHIAROMONTE. Legga loro questo passaggio in particolare.

LONGO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certamente leggeremo i passi riguardanti il costo del lavoro e le retribuzioni lorde e nette, con molta serenità, con il convincimento peraltro che per quanto riguarda le retribuzioni lorde, l'andamento nel 1983 non è stato sostanzialmente difforme da quello dell'inflazione.

CHIAROMONTE. Riguardo a quelle nette?

LONGO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Quelle nette, da quello che ho detto e da quanto risulta, forse, con il *fiscal drag*, sono state qualcosa al di sopra. Comunque non considero questo problema esclusivo, prioritario rispetto agli altri; considero però prioritario il livello dei salari e delle retribuzioni rispetto agli obiettivi di contenimento dell'inflazione e di lotta alla disoccupazione: su questi con il sindacato ci dobbiamo confrontare per vedere quali sono le vie migliori da perseguire. Non vi è alcuna pregiudiziale che poniamo ai sindacati così come ovviamente **non accettiamo pregiudiziali nel senso di non discutere di questa materia.**

Il Governo a sua volta garantirebbe che la sua manovra di politica economica, oltre a raggiungere lo scopo di attecchire in direzione antinflazionistica la finanza pubblica e la moneta, sarebbe in grado di controllare la dinamica del costo del lavoro per dipendente e la produttività reale, ossia le due componenti del costo del lavoro per unità di prodotto che hanno operato negativamente nel 1983. Ciò è possibile se il livello degli oneri sociali, ossia il costo della previdenza e dell'assistenza pubblica, verrà ridotto e se la domanda globale potrà riprendere la sua crescita reale non inflazionistica trainata dagli investimenti pubblici e privati e dai miglioramenti di efficienza del settore pubblico. Con questa po-

litica dei redditi le parti sociali ed il Governo riacquisterebbero quel ruolo di protagonisti dello sviluppo che in parte hanno perduto.

Le incognite e i rischi relativi alla situazione economica e sociale del paese in corso d'anno, così come per il 1984, sono numerose e di portata notevole. Se da un lato è riconosciuta da tutti la necessità di agire in modo da imprimere una svolta decisiva all'andamento dell'economia per riportarla dalla presente situazione di stagnazione inflazionistica allo sviluppo non inflazionistico e alla crescita dell'occupazione, il sentiero percorribile è stretto e pieno d'insidie, sia di ordine interno che di ordine internazionale. Il Governo non intende nè riconoscere nè sottacere le incertezze ed i rischi della situazione attuale.

Nel breve periodo il Governo sta operando per evitare il rischio che senza una indicazione credibile e precisa delle politiche che esso intende seguire per far fronte alla presente situazione di crisi dell'economia quest'ultima si evolva spontaneamente verso una ripresa temporanea trainata dai consumi privati tesi ad anticipare una ripresa dell'inflazione con il risultato finale di crearla e di renderla ancora più grave nel tempo. I rischi dell'inazione sarebbero stati e sono molto forti; per questo il Governo ha agito ed intende agire, per quanto possibile, anche sull'anno in corso in direzione di una riduzione del disavanzo pubblico la cui dinamica risulta ancora troppo espansiva.

**Il Governo intende altresì continuare ad adoperarsi per contenere nell'ambito del possibile la dinamica dei prezzi: su questi e sui salari il Governo ha imboccato la via della ricerca del consenso sociale. È chiaro che nessuna delle parti in causa può credere di potersi sottrarre alla propria parte di responsabilità. Il Governo è altresì conscio dei limiti oggettivi che questo tipo di azione, soprattutto sul lato dei prezzi, incontra ma crede che tutti gli spazi aperti debbano essere utilizzati. Anche per quanto riguarda il 1984 e gli anni successivi i rischi del non agire, sia sul fronte dei disavanzi pubblici che su quello dell'inflazione**

insita nel sistema economico, sono certamente più gravi di quelli insiti in una manovra di risanamento economico e produttivo che ponga in essere le condizioni per una svolta decisiva del sistema. Il Governo intende quindi perseguire la strada dell'azione volta al risanamento dello sviluppo **in un'ottica, come ho già detto, di medio periodo, la sola capace di orientare correttamente gli strumenti disponibili al raggiungimento degli obiettivi desiderati che sono: il raggiungimento della massima crescita economica compatibile con una riduzione sostanziale dell'inflazione già nel 1984; il proseguimento della crescita non inflazionistica nel 1985 e nel 1986 a tassi che rendano possibile non solo un sostanziale aumento dell'occupazione ma un graduale e continuo riassorbimento della disoccupazione; il raggiungimento di un quadro economico interno più stabile e ordinato nel quale i processi di formazione del prodotto e di utilizzo dei fattori produttivi diventino allo stesso tempo più razionali e orientabili dall'azione di Governo; il mantenimento della pace sociale attraverso l'offerta di maggiori e migliori opportunità e la distribuzione più equa possibile dei costi e benefici sociali ed economici dell'azione pubblica. La strategia che il Governo intende perseguire guarda pertanto con respiro ad una azione complessiva che copra il futuro triennio, 1984-1986.**

Per il 1984 ho già detto che il Governo si pone come obiettivo una crescita del prodotto interno lordo almeno del 2 per cento e dei prezzi attorno al 10 per cento per media d'anno. Questi obiettivi programmatici contenuti nelle indicazioni del Presidente del Consiglio nel momento della presentazione del Governo al Parlamento presuppongono serie misure di politica fiscale e monetaria e di politica dei redditi, come prima ho ricordato, in assenza delle quali il raggiungimento dell'obiettivo diventa irrealistico. Le misure per il raggiungimento di questi obiettivi sono le seguenti: 1) che **il deficit pubblico sia mantenuto nel 1984 intorno ai 90.000 miliardi, cioè al 15 per cento del prodotto interno lordo contro il 16,8 per cento previsto nel 1983; 2) che il**

riequilibrio della finanza pubblica avvenga soprattutto tramite la riduzione della spesa totale a favore degli investimenti produttivi già nel 1984 ma soprattutto nel 1985 e nel 1986; 3) che i tassi di crescita della base monetaria siano mantenuti entro una fascia del 12-14 per cento all'anno per il 1984; 4) che attraverso il consenso sociale, il costo del lavoro per ora lavorata cresca in linea con il tasso di inflazione programmato.

Le misure sopra delineate, non solo sono indispensabili, come prima ricordavo, per raggiungere gli obiettivi prefissati, ma dovranno essere portate avanti contestualmente con un dialogo aperto con tutte le parti sociali. Ogni ritardo di attuazione oltre le previste sfasature dovute al diverso *iter* istituzionale delle stesse porterebbe a risultati minori, sia in termini di crescita che di controllo dell'inflazione. La programmazione della dinamica salariale nell'industria, con opportune garanzie sia per quanto riguarda quella dei salari nel settore statale e nei servizi e la programmazione della spesa corrente sia per quanto riguarda la possibilità di una mancata realizzazione degli aumenti dei prezzi che ci si è prefissati, presuppone e vuole una politica di consenso sociale. Tale politica è indispensabile per assicurare un'evoluzione dei costi industriali che garantisca la competitività internazionale del sistema produttivo senza dover agire sul tasso dei cambi e che nello stesso tempo assicuri l'allargamento della base occupazionale.

Resta a noi da osservare che la dinamica di contenimento del fabbisogno pubblico, indicato dalla legge finanziaria, è come detto presupposto fondamentale dell'intero processo di risanamento. Va peraltro aggiunto che la stessa articolazione della manovra di bilancio avvia sul versante della spesa un processo di ristrutturazione, che non si limita quindi alla tradizionale politica dei tagli ma guarda agli anni futuri e alla necessità di modificare il rapporto tra spesa corrente e spesa per investimenti, restituendo all'intera politica di bilancio quella elasticità che ormai manca da alcuni anni.

Sulla manovra fiscale e sulla necessità di rendere tutti i cittadini sempre più real-

mente compartecipi al processo di risanamento si è già detto; vale qui la pena di ricordare che le iniziative legislative assunte dal Consiglio dei ministri non riguardano inasprimenti nei confronti dei redditi da lavoro dipendente. La relazione previsionale programmatica indica con chiarezza quali negative conseguenze potrebbe determinare l'abbandono della via intrapresa: l'inflazione sarebbe destinata a crescere insieme alla disoccupazione e il nostro paese verrebbe sospinto sempre più fuori dal contesto delle nazioni industrializzate. Abbiamo indicato nella previsionale un possibile scenario di evoluzione in assenza di precisi interventi del Governo; altri se ne possono immaginare ma la risultante finale resta quella che senza risanamento non vi è sviluppo, ma vi è soltanto l'effimera illusione di una ripresa drogata. Il mantenimento del quadro indicato al di là degli obiettivi macroeconomici comporta la necessità di una decisa azione del Governo sul terreno degli investimenti. In questo contesto le scelte quantitative operate e quelle istituzionali, che riguardano il Fondo investimenti e occupazione e che sono state annunciate, consentono di puntare con concretezza alla possibilità di attivare una politica di investimenti pubblici che affronti le situazioni delle aree tradizionalmente depresse, di quelle più recentemente colpite dalla crisi di interi settori, guardando con attenzione soprattutto agli effetti occupazionali delle scelte che si andranno a compiere.

È questa una politica attiva degli investimenti pubblici che presenta aspetti innovativi di fondo e si annuncia con una pagina nuova nella programmazione dell'intervento dello Stato in Italia. Essa prevede una modulazione degli investimenti previsti dalle leggi pluriennali di spesa in vigore, per tener conto tanto delle effettive capacità di realizzazione delle amministrazioni e degli enti da esse vigilati, quanto delle priorità relative alle operazioni, in termini di impatto sulla crescita economica e sull'occupazione. L'asse portante della strategia consiste nel Fondo investimenti ed occupazione, di cui aumenta il significato, l'importanza ed il valore strategico per i seguenti motivi: quasi tutte le risorse finanziarie disponibili



per nuovi investimenti pubblici vengono incanalate tramite il FIO che diventa quindi uno dei principali strumenti a disposizione del Governo, tanto per aumentare l'utilizzazione delle capacità produttive e sostenere quindi l'occupazione nel breve periodo, quanto per accrescerla nel medio periodo ed orientare il suo sviluppo verso settori ad elevato valore aggiunto ed occupazionale. Le destinazioni non vengono prestabilite, ma si propone di definire grandi comparti settoriali ed istituzionali, tenendo conto dell'incidenza e dell'efficacia degli investimenti nei termini della loro rispondenza agli obiettivi di medio periodo e alle priorità individuate nel programma di Governo. Per raggiungere questi risultati occorre operare in un'ottica pluriennale già da adesso. Da qui l'esigenza di una legge con la quale il FIO verrà reso uno strumento pluriennale di intervento pubblico. Daremo immediatamente un avvio concreto all'utilizzazione del FIO, finanziando progetti rapidamente eseguibili, i cui obiettivi di politica economica di breve periodo vengano meglio collegati con i programmi di medio termine, in quanto la loro validità è sanzionata da una delibera del CIPE.

Per il 1984 si prevedono interventi per 13.000 miliardi, di cui 2.000 miliardi per progetti immediatamente eseguibili di interventi sul territorio, 1.600 miliardi per interventi puntuali che rispondano ad esigenze urgenti delle amministrazioni già chiaramente identificate e 9.400 miliardi — di cui 6.000 miliardi per le partecipazioni statali — ancora da ripartirsi per destinazioni funzionali ed istituzionali.

Il Ministero del bilancio sta procedendo in queste settimane alla valutazione dei progetti pubblici per ripartire il FIO 1983. Vi è un ritardo oggettivamente legato ai tempi di approvazione parlamentare della legge finanziaria 1983 e alle altre note vicende politiche successive. Se, come tutti ci auguriamo, la sessione di bilancio terminerà quest'anno nei tempi previsti, le decisioni del CIPE relative agli stanziamenti del 1983 e a quelli proposti a norma dell'articolo 38 della legge finanziaria 1984 si succederebbero in tempi ristretti di distanza l'uno dall'al-

tro ed aumenterebbe notevolmente l'impatto sull'economia dello sportello FIO nel 1984. Si tratta di una misura forse non eccezionale dal punto di vista strettamente quantitativo, ma che ha un notevole significato strategico in quanto apre effettivamente la strada ad interventi pluriennali del Fondo, rispondendo così anche alle esigenze di tutte le amministrazioni centrali e periferiche, che per programmare hanno bisogno di certezza.

Sul piano metodologico verranno predisposte analisi dell'impatto di riparti alternativi di investimenti sulla crescita del prodotto interno lordo, sull'occupazione, sulla bilancia estera e sulla distribuzione del reddito territoriale. Queste analisi saranno un contributo all'attività del Governo per identificare e mettere a punto un programma equilibrato di investimenti che tenga conto delle esigenze di riassetto dei settori e dei bacini di crisi e delle esigenze di incoraggiamento di quelli che sembrano essere potenzialmente gli elementi trainanti di una Italia più moderna e più avanzata sul piano tecnologico e scientifico.

Le misure descritte e la metodologia adottata anticipano una nuova politica dell'investimento pubblico. Altri provvedimenti legislativi e programmatici sono in corso di elaborazione per dar corpo ad una politica in cui l'intervento pubblico divenga la leva per orientare, nella trasparenza delle singole decisioni, il riassetto economico del paese verso gli obiettivi di medio periodo e verso le priorità individuate nel programma di Governo.

Il piano triennale conterrà l'indicazione di un programma di investimenti a sostegno della ripresa industriale e produttiva, tanto aumentando e migliorando lo *stock* di capitale, quanto fornendo indicazioni ed incentivi nel pieno rispetto del sistema di mercato agli operatori privati. Sarà un piano concreto fondato su progetti attentamente valutati e realizzabili, non un esercizio accademico o un mero elenco di desideri. Perchè il piano possa avere effettiva attuazione occorre disporre di strumenti adeguati; di conseguenza, in parallelo con la presentazione del piano triennale, il Gover-



no sottoporrà al Parlamento, come prima ho accennato, un disegno di legge per trasformare il FIO in uno strumento pluriennale di spesa e per sveltire le procedure di intervento, per rendere concrete le modalità di attuazione della programmazione.

Onorevoli senatori, siete voi ora che dovete, con i vostri suggerimenti ed il vostro consenso, confortare l'azione intrapresa dal Governo. Faccio appello a tutte le componenti della maggioranza perchè sappiano dare un contributo positivo di idee e di proposte nella piena solidarietà di un'azione comune protesa al risanamento dell'economia per favorire la ripresa produttiva e la crescita dell'occupazione.

Con animo aperto mi rivolgo alle opposizioni (ed in particolare al Partito comunista, che esprime in quest'Aula la rappresentanza di grandi fasce di lavoratori) perchè sappiano giudicare la nostra azione non sulla base di posizioni pregiudiziali precostituite, ma con spirito critico e costruttivo. Per me il dialogo rappresenta un metodo costante nell'operare, nel convincimento che da esso, quando è svolto con lealtà di intenti, possono emergere sicuri vantaggi per tutti i nostri concittadini, per tutta la nazione. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

### Chiusura di votazione

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

*Hanno preso parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Alberti, Alfani, Alici, Aliverti, Anderlini, Angelin, Angeloni, Antoniazzi,

Baiardi, Barsacchi, Battello, Bellafiore, Benedetti, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger,

Cali, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carli, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Casola, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiaromonte, Cioce, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Sveno, Condorelli, Consoli, Cossutta, Covi, Crocetta, Crollalanza, Cuminetti, Curella,

De Cataldo, De Cinque, De Giuseppe, Della Briotta, De Martino, De Sabbata, De Toffol, Diana, Di Lembo, Di Nicola,

Enriques Agnoletti,

Fabbri, Fanfani, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola Antonio, Ferrara Salute, Ferrari Aggradi, Filetti, Fimognari, Finestra, Finocchiario, Fiocchi, Fiori Fontana, Foschi, Franza,

Gallo, Gianotti, Gioino, Girardi, Giura Longo, Giustinelli, Gozzini, Gradari, Grossi, Guarascio,

Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Lapenta, La Valle, Leopizzi, Libertini, Lipari, Loi, Lotti,

Maffioletti, Mancino, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Mascagni, Mascaro, Melotto, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Mitrotti, Moltisanti, Monaco, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Ossicini,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrara, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo,

Ranalli, Rastrelli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Riva Dino, Riva Massimo Andrea, Romei Roberto, Romualdi, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffino, Rumor, Russo,

Sandulli, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signorello, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,

Tanga, Tarabini, Tedesco Tatò, Tomelleri, Torri, Trotta,

Urbani,

Valitutti, Valori, Vassalli, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Visconti, Vitale, Volponi,  
Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori: Agnelli, Beorchia, Buffoni, Butini, Castiglione, Cimino, Fallucchi, Fontanari, Giacometti, Giugni, Loprieno, Malagodi, Quaranta, Toros.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bufalini, Cavaliere, Fosson, Mitterdorfer, Morandi, Orlando, Pasquini.

### Risultato di votazione

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla modificazione dell'articolo 14, quinto comma, del Regolamento (*Doc. II, n. 2*), proposta dalla Giunta per il Regolamento:

|                                |     |
|--------------------------------|-----|
| Senatori votanti . . . . .     | 208 |
| Maggioranza assoluta . . . . . | 162 |
| Favorevoli . . . . .           | 202 |
| Contrari . . . . .             | 4   |
| Astenuti . . . . .             | 2   |

**Il Senato approva.**

**Discussione delle mozioni nn. 1-00003, 1-00005 e 1-00007 e svolgimento dell'interpellanza 2-00053, nonché dell'interrogazione 3-00098, concernenti la politica della casa**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00003, 1-00005 e 1-00007 e lo svolgimento dell'interpellanza 2-00053, concernente la politica della casa:

**LIBERTINI, CHIAROMONTE, ALFANI, ANGELIN, BISSO, CHERI, GIUSTINELLI, LOTTI, VISCONTI.** — Il Senato, considerato:

1) che la crisi dell'abitazione si è ancora drammaticamente aggravata, bloccando quasi completamente il mercato degli affitti e creando problemi angosciosi a tutti coloro che hanno bisogno di un alloggio, e in parti-

colare alle giovani coppie, agli anziani, alle famiglie costrette a cambiare residenza per impegno di lavoro, oltre che a tutti coloro che hanno ricevuto disdetta del contratto di affitto o sfratto;

2) che la legge di equo canone si va praticamente dissolvendo, attraverso il meccanismo degli sfratti e delle finite locazioni, dando luogo ad una liberalizzazione selvaggia che esclude le fasce di popolazione con redditi minori dal diritto alla casa, e che ciò è il risultato di una inerzia del Governo, che non ha utilizzato la prima fase di applicazione della legge n. 392 per predisporre, come era invece previsto, le necessarie modifiche;

3) che si registra una diminuzione netta dell'attività edilizia di produzione e di recupero, ormai certamente inferiore al fabbisogno nazionale, con conseguenze gravi sulla occupazione e su tutta l'economia italiana;

4) che la legge n. 94, che avrebbe dovuto rifinanziare e rilanciare l'intervento pubblico diretto e indiretto, registra gravissimi ritardi di attuazione e già mostra alla prima prova dei fatti tutti i suoi limiti quantitativi e qualitativi;

5) che i Governi degli ultimi anni sono stati totalmente carenti in questo settore e non hanno nè gestito gli strumenti legislativi esistenti, nè provveduto a colmare i gravi vuoti legislativi che riguardano il regime dei suoli, la riforma dell'equo canone, le procedure, il risparmio-casa, la riforma della tassazione, la riforma degli IACP;

6) che il programma del nuovo Governo formatosi all'inizio della IX legislatura mostra in questo settore preoccupanti carenze e ambiguità,

impegna il Governo:

a) ad adottare con urgenza tutte le misure necessarie per un forte rilancio dell'edilizia pubblica e privata, in particolare riportando il piano decennale alla potenzialità fisica originaria di 100.000 alloggi all'anno (costruzione e recupero), garantendone la qualità sociale ed integrandolo con un intervento straordinario nelle grandi aree metropolitane che conferisca ai comuni i mezzi finanziari e gli strumenti normativi per la rea-

lizzazione di complessi programmi integrati di alloggi, servizi e trasporti e garantendo, tra l'altro, una più rapida erogazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti;

b) a mettere il Parlamento in condizione di definire una nuova legge dei suoli che risolva i problemi posti dalle sentenze della Corte costituzionale e ponga fine ad un vuoto legislativo che può paralizzare l'attività edilizia, separando il diritto di proprietà dal diritto di edificare, stabilendo per gli espropri criteri di eguaglianza tra i cittadini fondati sulla detrazione, dal valore dell'area, degli incrementi dovuti ai processi di urbanizzazione e distinguendo tra gli oneri di urbanizzazione da mantenere in vita ed il costo di costruzione da sopprimere;

c) ad adottare i necessari provvedimenti per riattivare il credito all'edilizia, sia attraverso misure generali di politica del credito, sia attraverso la ristrutturazione di tale settore del sistema bancario, sia, infine, promuovendo la realizzazione dei progetti che da più parti sono stati predisposti per il risparmio-casa e per nuove forme di finanziamento dell'investimento immobiliare;

d) a stabilire nuove condizioni che frenino l'attuale crisi delle cooperative di abitazione soffocate da una normativa inadeguata e da tassi di credito che determinano in questo campo un divario insormontabile tra domanda e offerta;

e) a promuovere l'adozione di un provvedimento che sani il grave fenomeno dell'abusivismo edilizio, agevolando l'abusivismo minore e di bisogno, colpendo duramente l'abusivismo maggiore e di speculazione e realizzando un effettivo recupero del territorio e della vita sociale;

f) a realizzare una incisiva modifica delle procedure in modo da renderle adeguatamente scorrevoli e rapide senza riaprire nel contempo varchi a quelle forme di speculazione e di devastazione del territorio che hanno caratterizzato il recente passato e che hanno grande rilievo in determinate regioni;

g) a promuovere tutte le necessarie misure per sanare la grave situazione finanziaria degli IACP e a riformare tutta l'edilizia pubblica residenziale, decentrandone il patrimonio ai comuni e risolvendo il problema dei riscatti su basi tali che garantiscano agli

assegnatari i diritti acquisiti e consentano, invece, il mantenimento di una vasta area di alloggi in affitto ed un giusto processo di rinnovo del patrimonio pubblico;

h) a promuovere una revisione della tassazione sulla casa che riequilibri a favore delle abitazioni il bilancio fiscale del settore, riduca, attraverso il completamento del catasto, l'ampia area di evasione, riduca radicalmente le imposte sui trasferimenti, a cominciare dall'imposta di registro e dall'INVIM, unifichi l'imposizione fiscale su basi di equità ed in tale ambito, determinando un'adeguata esenzione a favore della prima casa, preveda facilitazioni per coloro che affittano ad equo canone e penalizzazioni per coloro che mantengono sfitti gli alloggi;

i) a realizzare con tutti gli strumenti necessari una verifica ed una revisione delle leggi di equo canone, tale da garantire un effettivo controllo di tutto il mercato degli affitti, da mediare tra i diritti degli inquilini e gli interessi legittimi dei piccoli proprietari e da combattere il fenomeno degli alloggi vuoti, in particolare conferendo ai comuni il potere di obbligare ad affittare ad equo canone coloro che hanno più di due alloggi;

l) ad adottare i provvedimenti necessari per mettere i comuni in condizione di realizzare con efficacia una politica della casa, dotandoli di mezzi finanziari, strumenti e poteri adeguati ad assolvere tale ruolo;

m) ad assumere un chiaro impegno generale per un rilancio della politica di riforma e di programmazione, respingendo i massicci tentativi che sono in atto di dare via libera alla speculazione e di operare una liberalizzazione che favorirebbe i grandi gruppi di interessi e danneggerebbe la comunità nazionale e le grandi masse popolari in un settore così decisivo della vita economica e sociale.

(1 - 00003)

CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, MITROTTI, FILETTI, GIANREGORIO, GRADARI, RASTRELLI. — Il Senato, considerato:

a) l'aggravarsi, specialmente nelle grandi città, della crisi edilizia e le crescenti difficoltà che ne derivano per molti città-

dini che, colpiti dagli sfratti — nonostante le continue proroghe — sono sempre nell'impossibilità di procurarsi un nuovo alloggio;

b) che tale situazione si ripercuote in modo particolarmente assillante per le giovani coppie in formazione, che non solo difficilmente riescono a procurarsi il tanto atteso alloggio, ma spesso, per cause varie, non ottengono neppure la provvisoria coabitazione con i propri congiunti;

c) che, tra le cause della perdurante crisi, ha certamente contribuito una legislazione, varata nel dopoguerra, in prevalenza errata ed a sfondo demagogico;

d) che ad aggravare tale già difficile situazione si è aggiunta la legge sull'equo canone, che in modo notevole ha reso difficili le affittanze e scoraggiato sempre più i piccoli risparmiatori dagli investimenti in tale settore, non consentendo più la realizzazione di un sia pur modesto reddito a seguito della crescente svalutazione della moneta;

e) che, a seguito di perduranti norme legislative, anche l'edilizia imprenditoriale, che normalmente nell'anteguerra mediamente copriva ogni anno dall'80 all'85 per cento del mercato degli alloggi, specialmente nei grandi centri abitati, ove più assillante si delineava il bisogno, è in stato di crisi, impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento, senza ulteriori indugi, una nuova, idonea legge organica, semplice nella sua impostazione, dotata di adeguati finanziamenti ad integrazione di quelli esistenti, capace di rimettere in moto (con adeguate innovazioni) le agevolazioni di credito, con modifiche nella valutazione delle aree in caso di espropri, così come recentemente disposto dalla Corte costituzionale, e capace, inoltre, di assicurare una efficiente ripresa dell'attività costruttiva da parte sia degli speciali istituti per l'edilizia economica e popolare che degli imprenditori;

2) a non ritardare ancora una volta, come purtroppo annunciato dalla stampa nei giorni scorsi, l'ennesima revisione tra i Ministeri competenti della legge sull'equo canone, in modo tale da soddisfare, su un

piano aderente alla realtà sociale ed all'equità, sia le legittime esigenze degli affittuari, specialmente dei meno abbienti, quindi particolarmente bisognosi, sia quelle non meno legittime dei proprietari piccoli risparmiatori.

(1 - 00005)

**SPANO Roberto, BUFFONI, PAGANI Maurizio, PADULA, CARTIA, DEGOLA, BASTIANINI, FASSINO, SCLAVI, COVI.** — Il Senato,

rilevato:

che il problema della casa si manifesta con crescente tensione, specie nelle aree di maggiore concentrazione urbana e particolarmente per le famiglie a minor reddito, per gli anziani e per le giovani coppie;

che recenti sentenze della Corte costituzionale hanno aperto vuoti nell'ordinamento legislativo che rendono incerta l'azione delle Amministrazioni pubbliche ed il proseguimento dei programmi stabiliti;

che il mercato delle abitazioni in affitto è insufficiente e presenta scompensi, ridotta mobilità e speculazioni;

che l'iter delle procedure urbanistiche ed edilizie è ancora complesso e, di fatto, tale da condizionare la tempestività degli interventi, anche per effetto della non sempre puntuale applicazione delle norme e del frequente ritardo negli adempimenti da parte delle Regioni e degli enti locali;

preso atto che il programma di Governo ha evidenziato, in termini prioritari, linee di indirizzo atte ad affrontare e risolvere il problema nei suoi diversi aspetti politici, normativi, finanziari e fiscali;

ribadito che l'azione nel settore dovrà rispondere a caratteri di organicità finalizzati ad una progressiva delegificazione, a garantire maggiore efficienza all'intervento pubblico diretto e indiretto e a creare condizioni per una ripresa degli investimenti privati, impegna il Governo:

a) in materia di regime dei suoli, a predisporre una funzionale riforma, mediante apposito disegno di legge-delega, capace di affrontare i problemi pregressi ed in atto e di garantire, per il futuro, un'equa disciplina delle espropriazioni che ridia certez-

za di diritto ai cittadini ed alle pubbliche amministrazioni e non riconosca ingiustificati privilegi;

b) in materia di disciplina delle locazioni, a predisporre opportune modifiche della legge n. 392 del 1978 che attuino un giusto equilibrio tra la remuneratività e disponibilità dell'alloggio per parte del proprietario ed adeguate garanzie e certezze per parte del locatario, equilibrio che è condizione perchè sia incentivato l'utilizzo del patrimonio attualmente sfitto; la nuova normativa potrà anche fare riferimento a tetti massimi dei fitti e prevedere spazi più ampi per la contrattazione fra le parti, anche mediante patti in deroga;

c) in materia di fiscalità sulle abitazioni, a predisporre organici provvedimenti che concorrano ad eliminare le evasioni, accorpino in modo razionale i tributi ed incentivino i passaggi di proprietà e l'offerta di alloggi in affitto;

d) in materia di edilizia agevolata, a considerare l'attuale sistema delle agevolazioni (ivi compreso l'adeguamento dei limiti di reddito alle mutate condizioni socio-economiche), in modo da permettere l'accesso agli incentivi anche a fasce di reddito oggi escluse;

e) in materia di edilizia pubblica:

a promuovere programmi nelle aree di tensione abitativa per la costruzione di case in affitto, anche accelerando l'impiego dei finanziamenti disponibili;

ad attuare il risanamento e la riforma degli IACP, mediante l'applicazione di quanto disposto con la delibera CIPE in materia di canoni, per conseguire maggiore efficienza nell'intervento pubblico;

a prevedere una disciplina che consenta, a condizioni eque, il riscatto degli alloggi di edilizia pubblica, al fine di migliorarne le condizioni manutentive e di recuperare finanziamenti da reinvestire in nuove costruzioni;

f) in materia di abusivismo edilizio, a procedere ad una normativa di sanatoria delle situazioni pregresse, in un quadro di equità e di rigorosa compatibilità territoriale, che tenga conto delle motivazioni reali

che hanno generato l'abusivismo e che ne garantisca la non ripetitività;

g) in tema di risparmio-casa, a proporre soluzioni che, compatibilmente con la situazione finanziaria dello Stato, facilitino l'accesso alla casa, con particolare riguardo alle giovani coppie.

(1 - 00007)

SAPORITO, MANCINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

a) che il problema della casa è drammatico su tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nei grandi centri urbani ed in alcune aree, in particolare a Roma e nel Lazio;

b) che tale problema assume aspetti sociali rilevanti in quanto riguarda fasce più deboli della nostra società (giovani coppie, pensionati, lavoratori a reddito fisso);

c) che vanno stimulate tutte le iniziative che mirano ad affrontare tale problema, purchè esse siano attuate con la massima trasparenza ed obiettività;

d) che nel solo territorio laziale il patrimonio immobiliare degli enti pubblici ammonta a non meno di 50.000 alloggi, la cui messa in disponibilità potrebbe contribuire a soddisfare l'esigenza enorme di abitazioni,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Governo è a conoscenza che l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (EN-PAIA) di Roma, dopo aver preannunciato con circolare del 31 luglio 1982 la possibilità di cessione in vendita di parte dei propri immobili, in applicazione — si sosteneva — dei benefici fiscali previsti dalla legge 22 aprile 1982, n. 168, ma senza aver predeterminato i criteri della scelta degli immobili da alienare, con lettera del 24 agosto 1983 ha reso note le condizioni di vendita — condizioni unilateralmente determinate — senza offrire alcuna garanzia di permanenza nell'immobile all'inquilino che non sia in grado di acquistarlo, lettera alla quale è allegato un modello di proposta di ac-

quisto da cui risulta che il conduttore si sottopone alle seguenti clausole:

piena accettazione del prezzo, che non si discosta dai valori di mercato, indicato in appendice alla citata lettera dell'ente proprietario, senza la precisazione di quanto sia dovuto per l'appartamento e quanto per gli annessi (quota parte proprietà appartamento di servizio, cantina, eccetera);

costituzione, entro 60 giorni, di un deposito cauzionale infruttifero di lire 2 milioni che, in caso di mancata accettazione della proposta da parte dell'ente proprietario, verrà restituito in valore capitale;

impegno a stipulare l'atto di compravendita entro il 30 ottobre 1983, data alla quale dovrà essere versato almeno il 30 per cento del prezzo prefissato;

accollo di tutte le spese per rogito notarile, frazionamento, aggiornamento e voltura catastale e di regolamento di condominio, IVA, imposta ipotecaria ed imposta di registro conseguenti alla proposta compravendita;

2) se il Governo non ritiene di dover intervenire urgentemente per bloccare la susposta iniziativa, in attesa di un provvedimento organico che definisca precisi criteri:

a) per l'individuazione degli immobili da alienare;

b) per la determinazione dei prezzi;

c) per la fissazione delle condizioni e delle modalità di pagamento;

d) per l'individuazione di strumenti o organi che — d'intesa con le organizzazioni sindacali — soprintendano al rispetto dei criteri prefissati;

3) se risulta al Governo che sarebbero in atto varie iniziative di intermediazione tra enti proprietari ed assegnatari di alloggi, la cui attività sicuramente non favorirebbe il conseguimento del miglior prezzo per gli inquilini, e se non ritiene di avviare urgenti accertamenti sulla legittimità di tali iniziative;

4) se è legittimo il comportamento degli amministratori degli enti pubblici che hanno alienato o intendono alienare parte del patrimonio immobiliare solo sulla base di mere agevolazioni di carattere fiscale che

di per sé non contengono alcuna norma autorizzativa a vendere;

5) se il Governo non ritiene ormai necessario regolarmentare urgentemente tutta la materia della cessione degli immobili degli enti pubblici che, stimolando l'alienazione, dia certezza agli inquilini disposti ad acquistare sulla base di organici programmi di smobilizzo, anche in relazione alla vetustà degli immobili, alla domanda di mercato ed alla necessità di definire livelli di prezzi d'acquisto non eccessivamente elevati.

(2 - 00053)

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata l'interrogazione 3 - 00098 che, riguardando il medesimo argomento, sarà svolta nella stessa discussione:

MILANI Eliseo, FIORI, NAPOLEONI, ANDERLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione ai considerevoli aumenti dei canoni di locazione degli immobili ad uso abitativo derivanti dal cosiddetto meccanismo di « allineamento » dei canoni conseguente all'applicazione degli articoli della legge n. 392 del 27 luglio 1978, e considerato:

che esistono numerose e motivate disparità d'interpretazione sui criteri di applicazione dei suddetti aumenti e che il testo di legge ha determinato disparità di calcolo con variazioni fino al 30 per cento;

che comunque tali aumenti derivanti dal cosiddetto meccanismo di allineamento determinano una crescita dei canoni di locazione da un minimo del 60 per cento ad un massimo del 93 per cento;

che tale aumento viene a gravare su cittadini aventi, al 1978, un reddito inferiore agli 8 milioni, considerato dalla legge protetto;

che tali aumenti determinano complessivamente un esborso reale di circa 5.000 miliardi;

che tale meccanismo di aumenti è tale da determinare una spirale inflazionistica nel Paese e da determinare nell'immediato lo scatto di diversi punti ISTAT e che ciò è contrario a quella politica di lotta all'in-

flazione che il Governo dice di voler sostenere;

che tale meccanismo di aumenti avvenga in contemporanea ad una generalizzata richiesta di rilascio degli alloggi per cui gli inquilini meno abbienti hanno a soffrire contemporaneamente di richiesta di aumento dei canoni e di rilascio dell'alloggio;

che tutto ciò rischia di creare una situazione di profondo malessere sociale;

che ciò avviene in presenza di una situazione di estrema drammaticità del problema-casa la cui responsabilità può essere fatta risalire all'assenza di qualsiasi politica di settore e all'incapacità e mancanza di volontà del Governo di intervenire sulle questioni aperte, dal regime dei suoli al piano decennale;

che ci si trova di fronte ad una grave carenza dell'iniziativa pubblica nel settore dell'edilizia e che da questa carenza, che ci colloca agli ultimi posti in Europa, deriva gran parte del malessere che si avverte in questo campo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo intende intervenire nella questione dell'attuazione degli aumenti e se intende presentare una legge per il miglioramento dell'equo canone che definisca un quadro di garanzie e certezze e in particolare garantisca il rinnovo dei contratti, fornisca l'interpretazione corretta dei meccanismi di calcolo del cosiddetto allineamento, riveda i meccanismi economici dell'equo canone, permetta, anche con l'occupazione temporanea d'urgenza, l'uso di tutti gli alloggi sfitti e garantisca stabilità dei contratti;

se non intende approvare provvedimenti per la casa che delineino una linea di politica edilizia tesa al soddisfacimento del bisogno-casa per i soggetti meno abbienti e all'abbattimento delle rendite e dei profitti speculativi, intervenendo in particolare sulla questione del regime dei suoli, per il rifinanziamento e il rilancio del piano decennale e l'avvio ai programmi di azionariato popolare per la casa in locazione.

(3 - 00098)

Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il tema formante oggetto delle mozioni in discussione periodicamente echeggia in quest'Aula. È vecchio di molti, moltissimi anni e attende ancora, decorsi inutilmente più di otto lustri, congrue soluzioni che il labirinto artificioso di leggi e leggine, scollate e demagogiche, nel quale è disperso, non ha fino ad oggi consentito: è l'eterno ritornello della casa e delle locazioni.

In un recentissimo convegno, tenutosi a Catania, sulla base dei dati del censimento del 1981 e di quelli successivi dell'ISTAT, è stato evidenziato un quadro desolante del ristagno dell'edilizia abitativa in quest'ultimo decennio e correlativamente è stata sottolineata l'attuale carenza del mercato locativo, proprio nel momento in cui viene a scadenza la maggior parte dei contratti di locazione.

È stata rilevata una crescita disordinata del patrimonio edilizio residenziale, con una imponente diffusione dell'abusivismo edilizio: oltre 3 milioni e 100.000 appartamenti risulterebbero costruiti senza concessione. Inoltre, è stata registrata la coeva, progressiva riduzione delle nuove costruzioni nella misura di circa due terzi rispetto all'edificazione del 1970. Il *metus* della coabitazione delle famiglie, triste e deprecabile fenomeno verificatosi nel nostro paese nell'immediato dopoguerra, e chiaramente istituzionalizzato nei paesi dell'Est europeo, si è tradotto, in molti casi, in avvilente realtà. Nello stesso tempo, però, è da prendere atto del notevole incremento delle case non occupate che ascenderebbero a 4.349.659, di cui l'86,4 per cento situate in piccoli comuni e costruite quindi, in larghissima parte, come seconde case. Si è appreso, altresì, così come ha rilevato il sottosegretario, senatore Bausi, in un suo scritto piuttosto recente, che su circa 21 milioni di alloggi dichiarati nel censimento ne sono stati denunciati solo poco più di 11 milioni, con una differenza, costituita essenzialmente di evasori, di circa 10 milioni di unità. Il mercato delle lo-

cazioni è in uno stato di paralisi; la domanda e l'esigenza di disporre di una casa vengono forzatamente convogliate verso il mercato delle vendite, anch'esso in avanzata situazione di crisi. Specialmente nei grossi centri, aumentano notevolmente i procedi-

menti di rilascio delle case di abitazione: Roma, ad esempio, è divenuta la città dello sfrattato, per Napoli è drammatico il fenomeno della disperata ricerca della casa disponibile, Milano e Torino sono zone a maggiore tensione abitativa.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue FILETTI). Tuttavia, come da una scatola cinese, deduciamo, dal censimento del 1981, che negli anni '70, nel corso di 10 anni, in Italia sarebbero stati costruiti circa 4,5 milioni di alloggi, pressochè il 25 per cento dello *stock* edilizio esistente, e circa 3 milioni di italiani sarebbero passati, nel decennio, dall'affitto alla proprietà. Commenta Pierluigi Giordani, ordinario di urbanistica all'università di Padova, che nessun altro paese ha costruito tanto: non risulta altrove così elevata la crescita del livello di patrimonializzazione, atteso che qui in Italia le famiglie, per il 60 per cento, sarebbero già proprietarie della prima casa e per oltre il 13 per cento di una seconda casa.

La crisi della casa e delle locazioni non avrebbe quindi motivo d'essere, sarebbe partito di bislacca fantasia. Ma la realtà contrasta profondamente con le risultanze dello strumento conoscitivo costituito dal censimento. Sta di fatto invero, com'è dato cogliere da indagini e rilevamenti eseguiti da studiosi attenti e responsabili, che oltre un milione di nuclei familiari risulta privo di casa, mentre le statistiche, anche se non possono considerarsi fonti di certezze assolute, concludono: 1) che, dal 1970 al 1980, il peso degli investimenti nell'edilizia residenziale sul prodotto nazionale, il cosiddetto PIL, è passato dal 6,4 al 4,2 per cento; 2) che le abitazioni ultimate dalle 361.000 unità annue del triennio 1971-1973 sono scese alle 220.000 del triennio 1980-1982 e tendono, nel corrente anno, ad una ulteriore diminuzione, mentre il fabbisogno annuo per l'intero decennio in corso è di circa 400.000 unità; 3) che nei grandi centri urbani, ma non solo

in questi, il mercato delle case in affitto è praticamente scomparso, considerato che le abitazioni libere o sono offerte in vendita, o sono tenute vuote; 4) che, in conseguenza di tutto ciò (e anche questo è un effetto collaterale di non trascurabile entità, certamente imputabile ad un'errata politica della casa), l'occupazione nel settore è fortemente diminuita, si dice, di circa 200.000 unità, con un correlato decremento di occupazione indotta di altre 80.000 unità.

Conseguentemente — e non sembra ciò seriamente contestabile — sono da registrare gli effetti deleteri che così sinteticamente ci permettiamo di elencare: a) minore — e non maggiore, come sarebbe stato necessario — quantità di abitazioni costruite; b) maggiore — e non minore — difficoltà per i cittadini di trovare un alloggio; c) maggiore — e non minore — difficoltà anche nell'acquisto di un alloggio addebitabile preminentemente alla smisurata elevatezza dei prezzi di vendita e alla rarefazione di alloggi unifamiliari di modesta consistenza.

Tali effetti, come è sottolineato nella mozione presentata dal mio Gruppo parlamentare, sono da imputare in larghissima e preminente misura alla disattenta e — oserei dire — dissennata politica della casa posta in essere nel corso di un quarantennio ed alla legislazione varata nel dopoguerra, maggiormente a quella del decennio trascorso, che, ispirata in prevalenza a principi prettamente demagogici, populistici, pseudocaritativi e pseudosociali che hanno ammorbato il nostro paese, è stata ed è tuttora viziata da macroscopici errori di carattere economico, tecnico, giuridico e tributario.



Sotto il riflesso economico, causa negativa di fondo è da riscontrare nell'imbrigliamento o, meglio, nella distorsione eccessiva cui sono state assoggettate le forze di mercato.

È principio non derogabile che la politica economica, sia generale che settoriale, non può forzare il mercato oltre congrui limiti di elasticità. In difetto, il mercato viene a deformarsi con la conseguente determinazione di gravi guasti che producono non l'avvicinamento bensì l'allontanamento degli obiettivi che si vorrebbero raggiungere.

La casa in affitto, ad esempio, da quasi cinquant'anni ha dato luogo e, in dipendenza della legge n. 392 del 1978, dà tuttora luogo a un rendimento troppo basso che ha sconsigliato e sconsiglia l'attrazione di nuovi capitali nel campo dell'edilizia e particolarmente della costruzione di nuove case o dell'acquisto di edifici. Tale rendimento in favore del proprietario non si concretizza neppure nel modesto 3,85 per cento previsto dalla legge sull'equo canone, ma si riduce ad appena l'1 per cento e spesso diviene deficitario a causa delle onerose spese di manutenzione e di conservazione e dell'oppressiva afferenza fiscale. Nello stesso tempo l'impiego di capitali nel settore della casa viene scartato perchè la ridotta disponibilità dell'immobile da parte del proprietario e l'imposizione del canone in misura esigua e non remunerativa comportano di per sé un effetto inammissibile in una economia di mercato, la svalutazione, cioè, delle case affittate dal 20 al 40 per cento in meno rispetto a quelle libere.

Per evitare ciò occorre ed occorrono provvedimenti politici e legislativi tesi ad assicurare la riscoperta, o meglio il ripristino, del mercato delle abitazioni con la remunerazione adeguata del capitale investito e la certezza del riacquisto della piena e libera disponibilità del bene casa da parte del proprietario al compimento del termine convenzionale o — se si vuole — legale del contratto. Necessita realizzare la liberalizzazione del mercato e non è punto vero che tale liberalizzazione, come è diffusa convinzione, a nostro avviso erronea, porrebbe in crisi un gran numero di famiglie, tutte le

famiglie che abitano case detenute in locazione. La liberalizzazione invece potrebbe diminuire e non aumentare il numero di famiglie in difficoltà, perchè il fenomeno della penuria degli alloggi non riguarda soltanto le famiglie che dispongono di casa in affitto ma concerne anche le famiglie — tra le quali quelle costituite dalle nuove e giovani coppie — che non hanno casa, versano sempre nell'ansiosa attesa di reperirla e sono nel frattempo, spesso per lungo tempo, costrette alla coabitazione coatta.

Non è detto che la liberalizzazione del mercato indurrebbe di per sé i proprietari di casa in affitto a sfrattare immediatamente i loro inquilini: cosa farebbero delle case vuote? Certo si sarebbe dovuto procedere — ed è da procedere — *cum grano salis*. La liberalizzazione avrebbe dovuto essere graduata nel tempo e comunque realizzata in modo da salvaguardare e salvare le famiglie economicamente più deboli, ma il relativo onere avrebbe dovuto ricadere a carico della collettività e non gravare, come sino ad oggi purtroppo accaduto, a carico dei proprietari, molti dei quali rappresentati da piccoli, modesti risparmiatori e pensionati che hanno investito i loro averi in case attendendosene — vana illusione — una integrazione di reddito specie al concludersi della loro vita lavorativa. Non è utopia, ma è deduzione di antica regola economica, ritenere che la liberalizzazione del mercato ben può condurre ad un forte aumento dell'offerta di case, di quelle case che in rilevante entità oggi sono cautelativamente tenute sfitte e delle cosiddette seconde case. Così come non è utopia ed è fondata previsione ancorata ad analoga regola economica ipotizzare che l'aumento dell'offerta possa anche portare ad una riduzione del *quantum* di molti canoni di affitto. Si ripristinerebbe così la convenienza all'investimento in abitazioni da destinare all'affitto con un sbocco ed un nuovo scopo serio per il risparmio delle famiglie e verrebbe data una positiva sferzata alla dormiente edilizia residenziale ed alla occupazione di manodopera.

La legge sull'equo canone avrebbe dovuto raggiungere alcune finalità e precisamen-

te la finalità di disciplinare organicamente la materia delle locazioni superando il regime vincolistico sussistente nel nostro paese da quasi mezzo secolo; la finalità di garantire agli inquilini un rapporto locatizio stabile per una apprezzabile durata e per un fitto proporzionato ai redditi della famiglia; la finalità di assicurare ai proprietari la certezza del riacquisto, della disponibilità della casa locata alla convenuta scadenza ed una giusta remunerazione dei capitali investiti.

Gli scopi prefissi sono stati elusi, non sono stati realizzati.

Il problema fondamentale della durata del rapporto locativo non è stato risolto così come è dimostrato dai sopravvenuti provvedimenti governativi e legislativi che, differendo l'esecuzione degli sfratti, di fatto ripristinano il regime della proroga *ex lege*.

A ciò si sono aggiunte unitamente alla notoria, cronica insufficienza degli organici giudiziari, notevoli difficoltà di applicazione ed una non trascurabile lentezza ed incertezza nell'accertamento giurisdizionale dei diritti che nel delicato settore delle locazioni ha provocato a volte lesioni irreversibili.

I canoni locativi non sono apparsi poi compensativi del capitale investito nell'immobile locato, perchè talvolta persino insufficienti a pagare le spese indispensabili per la conservazione del bene e comunque sempre mediamente non convenienti al confronto di forme alternative di investimento. Al riguardo non può non evidenziarsi il ruolo determinante che ha giocato il sistema di indicizzazione parziale che, in presenza della rilevante inflazione di questi anni, ha comportato che il tasso di rendimento reale, con il passare degli anni, si sia allontanato sempre più dal 3,85 per cento nominale previsto dalla legge del 1978. Parimenti non può trascurarsi neppure il fatto che il costo di produzione, che rappresenta la base per il calcolo dell'equo canone, è stato fissato di anno in anno a livelli più bassi di quelli effettivi.

Tutto ciò ha comportato non solo effetti negativi di natura economica, ma anche non lievi implicazioni di natura strettamente psicologica che hanno generato riflessi sostanzialmente deteriori sul mercato delle lo-

cazioni. Quest'ultimo aspetto del fenomeno ha, a nostro parere, rilevanza notevole, perchè buona parte dell'enorme squilibrio tra l'elevata richiesta di locazioni e il consistente patrimonio immobiliare, che stenta ad essere inserito nel mercato, potrebbe essere eliminato rimuovendo appunto le remore di carattere psicologico che comprimono la volontà del proprietario nel concedere in locazione il proprio immobile.

È assolutamente necessario imprimere celerità ai processi, assicurando un pronto e rapido accertamento dei diritti; occorre, in altri termini, dare fiducia al potenziale locatore, spesso scoraggiato dalla lentezza e dagli ostacoli che a volte gli impediscono di riottenere la disponibilità dell'immobile locato e convincerlo che locando l'appartamento sfitto non ne perde il diritto alla riconsegna nel termine pattuito. Bisogna indurre i proprietari di immobili urbani ad immetterli nel mercato offrendoli in locazione e togliendoli dalla naftalina; ma per raggiungere tale scopo i provvedimenti legislativi non devono e non possono essere coercitivi.

Non sembra conferente la pretesa utilizzazione degli alloggi sfitti su ordinanza del sindaco e parimenti è da respingere la imposizione *ex lege* della rinnovazione dei contratti di locazione scaduti. Si continuerebbe a percorrere una strada rivelatasi sbagliata perchè contrastante con le leggi dell'economia. Solo nei centri assai popolati, nelle cosiddette « zone calde », in via transitoria, per effetto della persistente contingenza, eccezionalmente e per tempo non successivamente prorogabile, si impone *ob torto collo* la sospensione temporanea degli sfratti.

Partendo poi da un sicuro dato statistico costituito dal rilevante numero di alloggi sfitti, con appropriati provvedimenti legislativi diretti esclusivamente a calmierare i canoni locativi, può essere sciolto un nodo che tanti effetti deleteri ha avuto sulla situazione socio-economica italiana, così come bisogna assicurare un canone effettivamente equo e remunerativo per tutte le locazioni. Ove il canone locativo risulti insopportabile per l'inquilino, in relazione alle sue condizioni familiari ed economiche, necessita l'interven-

to dello Stato in favore dei soli bisognosi, che deve consistere in una integrazione-sussidio casa, con le opportune garanzie. In tal modo l'onere sociale del fitto della casa graverebbe equamente sull'intera collettività e non soltanto sui proprietari degli immobili locati, come erroneamente è avvenuto fino ad ora. Solo ripristinando la certezza del diritto e le giuste regole dell'economia, mutando radicalmente la filosofia, la rotta artificiosamente posta in essere per molti e molti anni nella materia delle locazioni, si può risolvere il problema della casa. Il risparmio privato riprenderà la via dell'investimento immobiliare nelle case solo se sarà remunerato in base alle leggi che regolano il mercato e ciò con effetti positivi anche per quanto riguarda il problema del graduale rinnovamento del patrimonio edilizio nazionale.

Ma nell'individuazione delle cause produttive della crisi delle case e degli effetti disincentivanti sulla propensione ad investire nel settore edilizio, non potrà sottrarsi l'incongrua ed onerosa legislazione fiscale. Dopo anni di relativa sottotassazione dei redditi dei fabbricati, il pendolo si è mosso da tempo in senso contrario e la pressione fiscale sul proprietario che voglia essere contribuente onesto è pervenuta a livelli insostenibili. Si è infatti praticato l'aggraviamento indiretto con la legge n. 865 (espropri) e la legge n. 10 (regime dei suoli), mentre gravosissime sono le afferenze tributarie (INVIM, IRPEF, ILOR, IVA) e, come se non bastasse, ancora più recentemente sono state accresciute la turbativa e l'incertezza del mercato edilizio attraverso l'ulteriore imposta straordinaria comunale (ICOF). Continua purtroppo una politica fiscale punitiva a carico della casa, mentre esigue e quasi insignificanti sono le apparenti agevolazioni tributarie in tema di mutui agevolati e di edilizia convenzionata. Si insiste pertanto ingiustamente nell'aggravare le afferenze fiscali a danno di una auspicata, a parole, ripresa della nostra economia nel campo della casa.

Con gli aggravati tributarie sulla casa si tende a svestire gli ignudi. All'uopo la sanatoria dell'abusivismo edilizio, adottata ieri dal

Governo, non va valutata sotto il profilo esclusivo di massimizzare il gettito fiscale, ma sotto il riflesso che con essa viene a recuperarsi definitivamente un notevole patrimonio edilizio.

La carenza di patrimonio edilizio peraltro è anche addebitabile alla macchinosità delle procedure e, in molti casi, alla inadeguatezza degli enti locali, in particolare regioni e comuni, a far fronte ai compiti loro spettanti in materia.

La scarsità di aree urbanizzate destinate all'edilizia, i tempi lunghissimi per ottenere la concessione, i ritardi nell'adozione di strumenti urbanistici — piani regolatori, programmi di fabbricazione, regolamenti edilizi, piani particolareggiati e di attuazione — hanno inciso negativamente sul problema della casa. In tempo di carenza di case occorrono: semplificazione di procedure, razionale coordinamento tra le varie leggi e leggi e riduzione quanto più possibile degli adempimenti e degli oneri concessorii.

È poi urgente adottare provvedimenti snelli e rapidi per il recupero e il risanamento dell'edilizia esistente, evitando che per restaurare o ristrutturare e anche ricostruire una casa vecchia e fatiscente si debba corrispondere una tassa che spesso sfiora il 15-20 per cento del costo di costruzione ed è altresì necessario eliminare le difficoltà finanziarie determinate dall'enorme costo del danaro: mutui, quindi, a tassi fortemente agevolati e altre facilitazioni che servono ad indurre investitori, piccoli e grandi, alla costruzione di nuove case e al restauro di case vecchie.

L'edilizia pubblica va poi fortemente incrementata senza *escamotages* e senza furbie. Siamo purtroppo il paese più arretrato dell'Occidente in materia di edilizia residenziale pubblica. L'Italia deve percorrere nell'immediato futuro della politica edilizia e urbanistica tracciati europei, bandendo provvedimenti tampone e contingenti, i quali non farebbero altro che aggiungere confusione alla già tanta esistente.

Bisogna che la mano pubblica costruisca sempre più case nei tempi brevi e che le ceda ai cittadini che ne hanno l'esigenza a

prezzi sopportabili e dilazionabili in molte rate con interessi di favore. Vanno adottati al riguardo, senza alcuna remora, provvedimenti idonei in tema di esproprio e particolarmente al fine di dettare una congrua disciplina per la determinazione dell'indennità, onde porre riparo al vuoto legislativo che perdura da lungo tempo a seguito delle reiterate dichiarazioni di illegittimità rese dalla Corte costituzionale.

Va quindi eliminato il triste fenomeno del caro-aree.

In ultima analisi, non si può fingere di ignorare che per risolvere la crisi della casa necessita la realizzazione di un patrimonio di edilizia residenziale pubblica tale da coprire le esigenze non soddisfatte da quella privata. Solo così sarà evitato, come saggiamente ha scritto il senatore Sandulli, che inquilini, proprietari, costruttori, amministratori pubblici, stretti da un unico laccio, si becchino tra loro come i polli di Renzo.

Senza congrui e urgenti provvedimenti il problema della casa rimarrà allo stato di proponimenti, di promesse, di chimere.

Per tutte queste considerazioni, il mio Gruppo insiste nel chiedere al Governo l'impegno di presentare al Parlamento, senza ulteriori indugi, una nuova, idonea legge organica, semplice nell'impostazione, dotata di adeguati finanziamenti ad integrazione di quelli esistenti, capace di rimettere in moto con adeguate innovazioni le agevolazioni di credito con modifiche nella valutazione delle aree in caso di espropri e atti inoltre ad assicurare una efficiente ripresa dell'attività costruttiva da parte degli speciali istituti per l'edilizia economica e popolare e da parte degli imprenditori e dei privati cittadini.

L'impegno è altresì sollecitato nel senso di non differire la revisione della legge sull'equo canone che deve tendere a soddisfare, su un piano aderente alla realtà sociale e all'equità, sia le legittime esigenze dei conduttori, specie dei meno abbienti e dei bisognosi, sia quelle non meno legittime dei proprietari tra i quali sono da annoverare in larga misura piccoli risparmiatori e pensionati. *(Applausi dall'estrema destra).*

### **Consiglio di presidenza, autorizzazione alla costituzione di gruppo parlamentare**

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio di Presidenza ha autorizzato la costituzione del Gruppo parlamentare del Partito liberale italiano, ai sensi del quinto comma dell'articolo 14 del Regolamento, dopo aver constatato che la relativa richiesta è fondata sulla sussistenza di tutti gli elementi previsti dalla citata disposizione.

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano Roberto. Ne ha facoltà.

\* SPANO ROBERTO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, non mi dilungherò nell'illustrare la mozione che i Gruppi di maggioranza hanno presentato per questo dibattito sulla politica della casa, in quanto credo che le motivazioni, che sono a premessa della mozione, e le richieste di impegno in essa indicate, siano sufficientemente chiare e anche riassuntive del dibattito che nel Parlamento e all'esterno di esso in questi ultimi tempi si è sviluppato, in un confronto spesso critico, ma a mio giudizio costruttivo, in quanto la rilevanza sociale, economica e quindi politica del problema non sfugge a nessuno di noi. Però, non vi è dubbio che è anche significativo il fatto che, dopo la fiducia al Governo, il Senato si trovi oggi impegnato in un dibattito che, al di là della presenza dei colleghi, ha una grande rilevanza politica perchè è inteso a richiamare l'attenzione del Governo (e non solo quella dei senatori missini), non soltanto sugli impegni indicati al Parlamento dallo stesso Governo nelle dichiarazioni programmatiche di presentazione alle Camere, ma anche sugli obiettivi specifici che si inquadrano in questa cornice complessiva e che richiedono tempi di attuazione e di gestione rapidi ed efficaci. Infatti, è indubbio che la crisi degli alloggi continua ad essere grave anche se concentrata in aree di forte tensione abitativa, e questo malgrado il fat-

to che la produzione di edilizia residenziale abitativa non sia del tutto insoddisfacente: la crisi è dovuta essenzialmente alla concentrazione di una serie di fattori distorsivi e degradanti non solo di produzione, ma di fruizione del bene casa che richiedono una politica complessiva che per essere efficace deve avere tempi determinati.

Da questa situazione si ricava che uno dei problemi principali rispetto alla gestione di questo bene sociale (che vede il proprietario e l'affittuario in ruoli di per sé non conflittuali se vi è una politica accorta ed efficace da parte della collettività) è la rigidità del mercato e la non determinazione di una condizione di mobilità dell'alloggio. Questo è un punto cardine secondo noi per poter consentire la stessa riforma della legge sull'equo canone: senza un meccanismo che ci riconduca alla mobilità dell'alloggio non vi è dubbio che si rischierebbe di riformare la legge sull'equo canone in modo non soddisfacente e ciò riproporrebbe il problema successivamente. Si tratta quindi di determinare la disponibilità di alloggi per quanto riguarda la mobilità territoriale e sociale dei cittadini. Questo obiettivo è contenuto nelle dichiarazioni e nelle indicazioni del Governo e su di esso attendiamo dal Governo stesso non solo risposte esaurienti, ma anche impegni efficaci nel senso della sua realizzazione.

Vi è poi la crisi degli IACP e della stessa cooperazione di abitazioni che incide come fattore non secondario rispetto alla possibilità di fornire risposte adeguate ai bisogni più urgenti di fasce con redditi modesti e cioè di un'utenza più debole.

Vi sono poi interventi risolutivi necessari sul sistema amministrativo, procedurale e sulle strutture creditizie e finanziarie. Noi partiamo dalla convinzione che l'edilizia privata può riprendere quota e slancio solo con interventi sul credito, nonchè promuovendo un quadro di convenienze per il comparto dell'edilizia convenzionata e che la piaga dell'abusivismo — è di ieri una decisione del Governo, a questo proposito, adottata con lo strumento del decreto-legge, ma non ne conosciamo il contenuto se non per notizie giornalistiche e quindi non en-

trerò nel merito — non può essere sanata soltanto con misure repressive generalizzate, ma piuttosto bisogna entrare nel fenomeno, creando alternative reali per chi è abusivo, non per fini speculativi, ma per necessità economiche o sociali.

Detto questo, noi crediamo che un altro punto fondamentale, cioè quello relativo al regime dei suoli — per il quale non vi è ancora una soluzione definitiva, ma che sappiamo essere allo studio del Governo e che ci auguriamo in tempi rapidi possa essere portato all'esame del Parlamento — possa determinare delle condizioni nuove per rimettere in moto, anche sotto questo aspetto, il meccanismo di produzione delle abitazioni.

Un'ultima considerazione che voglio fare, proprio per la premessa che ho fatto all'inizio, è quella relativa alle condizioni per il risparmio privato, in modo che anche il piccolo e il piccolissimo risparmio acceda convenientemente al settore edilizio, sostenendo quindi un comparto economico che si diceva una volta prioritario, volano della ripresa economica e del rilancio dello sviluppo economico nel nostro paese. Non vi è dubbio che, in tempi di crisi così acuta, quella considerazione, che sicuramente non ha più quella valenza con cui la si usava una volta, è purtuttavia una considerazione importante che deve determinare quindi un'attenzione particolare e soprattutto — ripeto — una attenzione rispetto agli impegni in termini di tempi e di efficacia.

Noi siamo convinti che il programma di Governo contenga importanti indicazioni per rimettere in movimento i meccanismi produttivi, senza i quali — ripeto — non è pensabile soddisfare la richiesta di case, nè riformare seriamente la legge dell'equo canone. Per questo motivo, crediamo che il Governo, a questo dibattito, possa presentarsi, non soltanto ribadendo gli impegni assunti al momento della fiducia, ma anche dandoci indicazioni più precise e concrete rispetto ai tempi e modi di soluzione da sottoporre al confronto e alla decisione del Parlamento. In particolare, voglio sottolineare la necessità di dare priorità al rilancio della produzione, al sostegno della ricerca e della sperimentazione, utilizzando,

ad esempio, immediatamente i fondi della legge n. 94. Se ciò non avviene, riteniamo che sia impensabile l'aumento dell'offerta di alloggi in termini significativi ed in tempi rapidi, utilizzando tutti i soggetti pubblici e privati, cooperativi e a partecipazione statale, i quali devono avere l'intento, il fine sociale, di concorrere, con la propria imprenditorialità, a superare l'attuale stato di crisi. È inoltre necessario predisporre, contestualmente al rilancio dell'edilizia pubblica, nell'ambito del piano decennale, un programma straordinario di interventi aggiuntivi per le zone a forte tensione abitativa, che si configuri come un vero e proprio piano della mobilità, perchè questa è una condizione essenziale, quasi preliminare, ripeto, e che garantisca una casa alternativa agli sfrattati e la disponibilità dell'alloggio per i proprietari, introducendo — secondo noi — tanto la giusta causa per la vendita che la prelazione per l'inquilino.

La riforma dell'equo canone va quindi affrontata, ma nell'ambito del rilancio dell'edilizia, superando le ristrette ottiche di tipo meramente emendatorio. Inoltre è necessario creare le condizioni affinché, attraverso un vero e proprio piano di settore dell'edilizia, l'industria delle costruzioni sia caratterizzata dalla certezza di flussi finanziari, dalla continuità della produzione, da una spinta verso il contenimento dei tempi e dei costi, dalla sicurezza sul e nel posto di lavoro. Inoltre ci pare opportuno evitare il dissesto finanziario che deriverebbe ai comuni dall'applicazione dei prezzi di mercato delle aree e quindi rispondere alla Corte costituzionale con un provvedimento chiaro e inattaccabile sul regime dei suoli, che garantisca ai comuni il controllo delle trasformazioni urbanistiche, le quali trovano il presupposto non nel diritto di proprietà che va tutelato — purchè si eserciti sotto forme che non compromettano interessi più generali — ma nel contenuto delle scelte di piano, e che assicuri l'equità non solo tra i proprietari ma tra la generalità dei cittadini e affronti, infine, il nodo degli indennizzi di esproprio, non riconoscendo ai singoli le plusvalenze determinate dal-

le scelte urbanistiche compiute nell'interesse della collettività.

Un altro punto importante riguarda la riforma degli IACP e i problemi della cooperazione, i quali sono di carattere finanziario ma concernono anche una diversa qualità dell'intervento perchè agli aspetti relativi alla produttività e alla funzione sociale troppo spesso si sono mescolate forme spurie, speculative, che si rivestono poi dell'abito della cooperativa.

Un'altra considerazione riguarda la necessità di avviare in modo deciso un processo di modernizzazione, semplificazione e accelerazione delle procedure amministrative, urbanistiche e finanziarie che appesantiscono il settore edilizio, impedendone in molti casi la ripresa.

Infine, alcune considerazioni conclusive. Il problema dell'abusivismo andrebbe affrontato guardando, più che alla possibilità di ulteriori entrate per l'erario, che pure è un elemento importante — e non vorrei che su questo si fosse troppo ottimisti, ma avremo modo di discuterne quando arriveremo al confronto su questo tema in Parlamento — al superamento e alla non riproponibilità di un sistema che, appesantito da interessi illeciti e articolati, può indurre molto spesso alla trasgressione di leggi e di regolamenti anche cittadini in buona fede, che non trovano oggi alternative reali. Bisogna quindi definire, con questo provvedimento, le condizioni preliminari per l'autocostruzione nell'ambito più generale della programmazione territoriale.

In secondo luogo, occorre promuovere, tutelare e convogliare il risparmio privato nell'edilizia anche attraverso forme nuove, che spersonalizzino il rapporto proprietà-utenza, fonte di grandi difficoltà nei rapporti sociali ed economici della gestione dell'equo canone, attualizzando, rispetto alla difficoltà della situazione economica, le proposte di risparmio-casa via via formulate. È necessario poi intervenire in maniera organica sul sistema fiscale che grava sull'edilizia con eccessive sovrapposizioni e frammentazioni e che, se non facilita un'organica politica di rilancio del settore, non garantisce neanche la necessaria equità. Non bisogna tra-

scurare che la riforma del catasto, indispensabile ad una moderna fiscalità edilizia, è anche insostituibile presupposto di una seria riforma dell'equo canone e della riduzione dello sfitto entro ambiti puramente fisiologici.

Mi pare si possa evincere da quello che ho detto nell'illustrazione della mozione che l'opinione pubblica, un'opinione pubblica attenta, composta da categorie portatrici di interessi diversi, tutti concentrati a vedere la via per una soluzione dei problemi abitativi, è stata condizionata dal fatto che le forze politiche abbiano considerato quasi residualmente la politica della casa. Penso sia giunto il momento, rispetto alla grave ed acuta situazione economica in cui ci troviamo, in presenza di una politica economica finalizzata al contenimento dell'inflazione, di porre in essere le condizioni per una diversa qualità della vita, in funzione anche dell'occupazione: la politica per l'abitazione deve riprendere slancio dal punto di vista produttivo e sotto il profilo della sperimentazione di nuove forme di intervento dei soggetti sociali ed economici.

Con questa considerazione raccomando all'attenzione del Governo le osservazioni che ho fatto durante l'illustrazione della mozione da noi presentata per poter avere impegni concreti alla fine del dibattito e chiamare noi stessi, come Parlamento, ad un impegno concreto e produttivo rispetto alle decisioni che saremo chiamati a prendere. *(Applausi dalla sinistra)*.

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Gruppi parlamentari, costituzione e ufficio di presidenza**

**PRESIDENTE.** Il Gruppo del Partito liberale italiano, formatosi questa sera con l'adesione dei senatori Bastianini, Fassino, Fiocchi, Malagodi, Palumbo e Valitutti, ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: Presidente il senatore Malagodi, Segretario il senatore Bastianini.

#### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

**PRESIDENTE.** Su designazione del Gruppo repubblicano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

##### *4ª Commissione permanente (Difesa):*

Il senatore Pinto Biagio entra a farne parte; il senatore Ferrara Salute cessa di appartenervi.

*7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

Il senatore Ferrara Salute entra a farne parte; il senatore Pinto Biagio cessa di appartenervi.

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 574. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione » (139-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previo parere della 5ª Commissione.

#### **Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (205), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

« Aumento del Fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983 » (204), previo parere della 5ª Commissione.

#### Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 1.

#### Interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario:*

MASCAGNI, PIERALLI, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici previsti dallo statuto d'autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, rilasciata dai cittadini in occasione del censimento generale della popolazione del 1981, è intesa dalle forze di maggioranza nazionali e locali quale condizione inderogabile per il godimento di fondamentali diritti civili, come l'ingresso nel pubblico impiego, la possibilità di ricoprire determinate cariche elettive e, di fatto, lo stesso accesso a previdenze di ordine assistenziale,

sociale e culturale demandate statutariamente alla Provincia autonoma;

che da parte dei Gruppi comunisti al Parlamento si è ripetutamente e insistentemente posto, con larghissima precedenza rispetto al censimento 1981, il problema dei cittadini residenti in provincia di Bolzano, i quali, per ragioni soggettive o oggettive, non siano in grado o non intendano dichiarare l'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici, e si sono chieste in proposito misure legislative volte a riconoscere il diritto di esercitare una facoltà di obiezione;

che un auspicabile riconoscimento di tale facoltà non infirma minimamente il significato politico della volontà della maggioranza della popolazione di sentirsi e dichiararsi parte integrante di un gruppo linguistico, a salvaguardia di una propria specifica origine e di un libero sviluppo sul piano della qualificazione etnica;

che nelle operazioni di censimento del 1981 i cittadini i quali non hanno reso la dichiarazione di appartenenza linguistica, su una popolazione complessiva di nazionalità italiana di 426.486 unità in provincia di Bolzano, sono stati 5.511: 939 perchè assenti, 1.860 perchè minorenni (facoltà riconosciuta ai genitori di non rilasciare la dichiarazione per i figli minori), 1.972 per « dichiarazione errata oppure mancata dichiarazione per motivi vari » e 740 per rifiuto della dichiarazione;

che tali cittadini, salvo parzialmente i minori privi di dichiarazione, sono venuti a trovarsi in condizione di grave inferiorità materiale e morale, di discriminazione intollerabile in una società civile, rimanendo privati, tra l'altro, del diritto di elettorato passivo alle prossime elezioni regionali, qualora non intendano dichiarare un'appartenenza linguistica nemmeno all'atto della candidatura, come ammesso dalla legge;

richiamati i casi degli insegnanti professori Tribus e Mariani, esclusi lo scorso anno, il primo, dall'insegnamento, il secondo dal comitato di gestione di un asilo-nido per essersi astenuti dalla dichiarazione;

considerato il caso, recentemente apertosi, del professor Alexander Langer che,



non avendo inteso accedere alla dichiarazione linguistica al censimento 1981, si è visto rifiutare da parte dell'Intendenza per la scuola tedesca della provincia di Bolzano il trasferimento già disposto, quale docente di « scienze umane e storia », dal liceo scientifico « Gullace » di Roma al liceo classico di lingua tedesca « Walter Von der Wogelweide » di Bolzano:

pur avendo già insegnato in scuole di lingua tedesca dell'Alto Adige e nello stesso citato liceo dal 1969 al 1973;

pur avendo conseguito l'abilitazione all'insegnamento con prove d'esame sostenute in lingua tedesca;

pur essendo sempre stato riconosciuto in passato appartenente al gruppo linguistico tedesco, tanto da venir dichiarato inidoneo, dal 1975, all'insegnamento nel liceo scientifico di lingua italiana di Bolzano, in relazione a quanto dispone l'articolo 19 dello statuto d'autonomia;

pur avendo allegato alla recente domanda di trasferimento da Roma a Bolzano una « dichiarazione sostitutiva di atto notorio », intesa a documentare il requisito linguistico;

richiamata la risoluzione n. 6 - 00062 presentata alla Camera dei deputati da rappresentanti dei Gruppi DC, PCI, PSI, PRI, PLI, SVP, in occasione di un dibattito sul censimento 1981 e sulla dichiarazione di appartenenza linguistica, risoluzione approvata il 7 ottobre 1981, nella quale si impegnava il Governo « a confermare la disponibilità ad attivare, insieme con le forze che si riconoscono nel "pacchetto" dell'autonomia, le iniziative necessarie per risolvere d'intesa i punti controversi emersi negli interventi degli stessi partiti dell'autonomia, successivamente alla celebrazione del censimento », risoluzione alla quale diversi Governi non hanno fatto seguire nessuna iniziativa,

si chiede al Governo:

se non intenda riaprire i termini per la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici al fine di consentire ai cittadini, i quali per una qualsiasi ragione non abbiano potuto o non abbiano inteso fare la dichiarazione, e in questo secondo caso possano aver modificato il proprio

orientamento, di poter rendere la dichiarazione stessa;

se non consideri necessario, come insistentemente prospettato da parte comunista, predisporre, sulla base di un esame approfondito, provvedimenti legislativi intesi a consentire l'astensione dalla dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici previsti dallo statuto d'autonomia, secondo criteri razionali di pratica attuabilità connessi con la garanzia, per i cittadini astenutisi dalla dichiarazione, di incondizionato godimento di tutti i diritti civili, sociali e politici riconosciuti dalla Costituzione della Repubblica a tutti i cittadini italiani.

(2 - 00057)

### Interrogazioni

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**MILANI Eliseo, FIORI, NAPOLEONI, ANDERLINI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione ai considerevoli aumenti dei canoni di locazione degli immobili ad uso abitativo derivanti dal cosiddetto meccanismo di « allineamento » dei canoni conseguente all'applicazione degli articoli della legge n. 392 del 27 luglio 1978, e considerato:

che esistono numerose e motivate disparità d'interpretazione sui criteri di applicazione dei suddetti aumenti e che il testo di legge ha determinato disparità di calcolo con variazioni fino al 30 per cento;

che comunque tali aumenti derivanti dal cosiddetto meccanismo di allineamento determinano una crescita dei canoni di locazione da un minimo del 60 per cento ad un massimo del 93 per cento;

che tale aumento viene a gravare su cittadini aventi, al 1978, un reddito inferiore agli 8 milioni, considerato dalla legge protetto;

che tali aumenti determinano complessivamente un esborso reale di circa 5.000 miliardi;

che tale meccanismo di aumenti è tale da determinare una spirale inflazionistica nel Paese e da determinare nell'immediato lo scatto di diversi punti ISTAT e che ciò è contrario a quella politica di lotta all'inflazione che il Governo dice di voler sostenere;

che tale meccanismo di aumenti avviene in contemporanea ad una generalizzata richiesta di rilascio degli alloggi per cui gli inquilini meno abbienti hanno a soffrire contemporaneamente di richiesta di aumento dei canoni e di rilascio dell'alloggio;

che tutto ciò rischia di creare una situazione di profondo malessere sociale;

che ciò avviene in presenza di una situazione di estrema drammaticità del problema-casa la cui responsabilità può essere fatta risalire all'assenza di qualsiasi politica di settore e all'incapacità e mancanza di volontà del Governo di intervenire sulle questioni aperte, dal regime dei suoli al piano decennale;

che ci si trova di fronte ad una grave carenza dell'iniziativa pubblica nel settore dell'edilizia e che da questa carenza, che ci colloca agli ultimi posti in Europa, deriva gran parte del malessere che si avverte in questo campo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo intende intervenire nella questione dell'attuazione degli aumenti e se intende presentare una legge per il miglioramento dell'equo canone che definisca un quadro di garanzie e certezze e in particolare garantisca il rinnovo dei contratti, fornisca l'interpretazione corretta dei meccanismi di calcolo del cosiddetto allineamento, riveda i meccanismi economici dell'equo canone, permetta, anche con l'occupazione temporanea d'urgenza, l'uso di tutti gli alloggi sfitti e garantisca stabilità dei contratti;

se non intende approvare provvedimenti per la casa che delineino una linea di politica edilizia tesa al soddisfacimento del bisogno-casa per i soggetti meno abbienti e all'abbattimento delle rendite e dei profitti speculativi, intervenendo in particolare sul-

la questione del regime dei suoli, per il ri-finanziamento e il rilancio del piano decennale e l'avvio di programmi di azionariato popolare per la casa in locazione. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00098)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale fondamento ha la notizia che l'INAIL ha acquistato per parecchie decine di miliardi in Roma, tra la via Salaria e l'autostrada Firenze-Roma, un terreno esteso 130.000 metri quadrati dotato di un complesso immobiliare polifunzionale, da concedere in locazione per l'ubicazione del Centro nazionale della protezione civile ad un canone pari a circa il 5 per cento del prezzo di acquisto.

Ove la notizia fosse esatta, l'interrogante desidera sapere se questo impegno « a futura memoria » è ritenuto dal Presidente del Consiglio saggio economicamente ed opportuno politicamente, sconoscendosi l'esistenza e le funzioni del predetto Centro e mentre a tutti si suggeriscono misure di contenimento della spesa pubblica.

(3 - 00099)

GOZZINI, PIERALLI, ENRIQUES AGNOLETTI, MASCAGNI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che la Scuola di musica di Fiesole, ideata e diretta da Piero Farulli, è un'istituzione assolutamente originale nel panorama scolastico e culturale italiano in quanto accoglie i bambini a quattro anni (mentre al conservatorio si entra solo dopo il ciclo elementare, a undici anni), insegna il linguaggio musicale in modo immediato, giocando, e fa proseguire, quelli che hanno attitudine ed interesse, nello studio di uno strumento fino al più alto livello di perfezionamento;

considerati il prestigio e i successi conseguiti in nove anni di attività, a livello internazionale — anche tramite l'organizzazione di corsi di qualificazione professionale per orchestra in collegamento con le istituzioni comunitarie europee — e ciò grazie all'accennato orientamento pedagogico e all'opera disinteressata, generosa, talora addi-

rittura a proprie spese, di illustri maestri italiani e stranieri, i quali giudicano altamente positiva questa nuova esperienza e vi si sono appassionati;

tenendo conto, da un lato, che le domande di ammissione aumentano continuamente e, dall'altro, che le nostre orchestre devono ricorrere sempre più spesso, in taluni casi fino al 40 per cento, a musicisti stranieri per colmare i propri organici;

ricordando che l'ordinamento italiano purtroppo non prevede incentivazioni fiscali per finanziamenti di istituzioni culturali per giovani da parte di privati,

si chiede di sapere:

a) se il Governo è a conoscenza della grave situazione presente, che vede la Scuola, a causa della mancanza di sicure risorse finanziarie, nella impossibilità di ammettere nuovi allievi e sotto la minaccia di dover sospendere la propria attività, o addirittura di chiuderla del tutto, con evidente danno anche per l'immagine all'estero del nostro Paese nel campo della cultura musicale;

b) quali iniziative possono essere prese, eventualmente anche legislative, per opporsi alla minaccia suddetta e assicurare alla Scuola di musica di Fiesole certezza di esistenza e di sviluppo.

(3 - 00100)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

PINTO Michele. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che nella notte del 29 settembre 1983 un nuovo e non lieve sisma ha colpito un'ampia zona del salernitano, con epicentro nei monti Picentini, si chiede di conoscere:

1) se risponde a verità la circostanza riferita dalla stampa (vedasi « Il Mattino » del 30 settembre 1983, edizione Campania, pagina 15) secondo cui all'Osservatorio vesuviano sarebbe inibito di fornire notizie concernenti movimenti sismici che non riguardino l'area napoletana;

2) le ragioni di tale diniego;

3) quali iniziative si intendono assumere al fine di coordinare, nell'ambito della Protezione civile, anche l'importante settore di una corretta e tempestiva informazione.

(4 - 00141)

FINESTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità essere in atto per l'iscrizione ai Circoli di Marina un vetusto regolamento viziato da incredibili, assurde discriminazioni e se risponde al vero che requisito essenziale per l'iscrizione ai suddetti Circoli sia l'averne fatto domanda alla cessazione del servizio effettivo o di complemento della Marina militare.

Premesso che tale disposizione comporta che valorosi ufficiali, i quali hanno anche esercitato il comando navale in guerra, non sono ora ammessi solo per non aver presentato — per i più svariati motivi — la domanda all'atto del congedo o perchè, essendosi congedati negli anni 1946-47, non potevano uniformarsi ad un regolamento che vedeva la luce tre anni dopo, e considerato che attualmente i Circoli di Marina sono aperti anche a giovani ufficiali che hanno prestato servizio in Marina per brevissimi periodi, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intende adottare a modifica dell'attuale regolamento che, oltre ad essere discriminatorio per moltissimi ufficiali reduci dalla guerra, ai quali non si è più offerta altra occasione per presentare la domanda di cui si parla, è anche un assurdo giuridico in quanto fa valere una norma regolamentare attribuendogli valore retroattivo.

(4 - 00142)

MOLTISANTI, FINESTRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

con riferimento ad alcune dichiarazioni riportate dalla stampa, i motivi per cui intenderebbe introdurre nella scuola secondaria, per il corrente anno scolastico, l'insegnamento dell'educazione fisica « unisex »;

se non ritenga, prima di firmare un'ordinanza che rivoluziona i programmi vigenti sull'educazione fisica e l'ordinamento didattico interno della scuola, di dover procedere ad affrontare in maniera organica e globale

la questione dell'insegnamento dell'educazione fisica, modificando eventualmente la legge n. 88 del 1958 che regola la materia e provvedendo, sia pure di concerto con l'Ispettorato di educazione fisica, all'aggiornamento dei docenti;

se non ritenga, per i motivi suesposti, di dover soprassedere all'iniziativa in questione che, oltre a mortificare la disciplina, viene a ridurre quasi del 50 per cento l'organico dei docenti interessati creando seri motivi di preoccupazione nell'ambito della scuola soprattutto per l'aumento consistente dei docenti soprannumerari e per la preclusione nei confronti di numerosi giovani diplomati che potrebbero aspirare ad avere una prospettiva occupazionale nella scuola;

se non ritenga di dovere, in tempi brevi, affrontare anche il discorso della ristrutturazione degli ISEF che abbisognano di modifiche idonee a dare loro una adeguata qualificazione culturale e professionale.

(4 - 00143)

**RIGGIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che gli alti costi delle tariffe aeree, da e per la Sicilia, costituiscono un grave handicap al movimento turistico e non permettono l'utilizzazione del mezzo aereo, reso indispensabile date le notevoli distanze;

che già per la Sardegna sono da tempo in vigore le tariffe agevolate;

che per la stessa Milano vi sono ben 21 voli a prezzi ridotti, mentre per Palermo e Catania c'è un solo volo in orario scomodo;

che costa meno andare in aereo da Milano e Torino a Londra che a Palermo e Catania,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover intervenire presso l'Alitalia affinché vengano estese ai voli per la Sicilia le tariffe differenziate ed agevolate così come praticate per la Sardegna.

(4 - 00144)

**GIANOTTI.** — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — A seguito del crollo di una vecchia

galleria militare sulle pendici del monte Rocciamelone, nella frazione La Riposa di Susa, che ha provocato la morte di tre persone domenica 2 ottobre 1983, si chiede di sapere se esista una mappa delle infrastrutture militari abbandonate e se si intenda compiere una verifica sul loro stato per impedire che si ripetano tali tragedie.

(4 - 00145)

**GRADARI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il mancato avvio del collegamento aereo Venezia-Vienna, da parte della « Tyrolean Airways », già previsto per i primi di ottobre 1983.

Secondo l'interrogante non sembrano sussistere impedimenti che giustifichino la mancata concessione, da parte della Direzione generale dell'aviazione civile, dei diritti di traffico per operare il servizio di linea: quest'ultimo, infatti, non si porrebbe in concorrenza con alcuno, favorendo, al contrario, una corrente turistica e non oggi gravemente limitata dal disagio, per il nord, del solo collegamento aereo Milano-Vienna.

(4 - 00146)

**BONAZZI.** — *Ai Ministri dei trasporti e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con circolare del 29 marzo 1982, n. 805/32, il Ministero dei trasporti ha disposto che i comuni non possono effettuare con gli scuolabus trasporti di natura diversa dal trasporto degli alunni dalle abitazioni alle sedi scolastiche, escludendo i trasporti necessari per lo svolgimento delle attività didattiche che si effettuano fuori dall'edificio scolastico;

che tale limitazione mortifica e compromette la realizzazione dei programmi scolastici, e in definitiva la piena attuazione del diritto allo studio, e contraddice all'obiettivo del contenimento della spesa corrente che gli Enti locali perseguono e le leggi impongono,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengono necessario correggere una così dannosa e ingiustificata disposizione.

(4 - 00147)

**BENEDETTI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'incremento del lavoro giudiziario presso il Tribunale di Fermo ha raggiunto indici di particolare entità, soprattutto in materia fallimentare e commerciale, dovuti — secondo le valutazioni espresse nella relazione che ha concluso la recente visita ispettiva presso quella sede giudiziaria — allo « spropositato aumento di sviluppo dell'attività commerciale nel territorio del Tribunale ispezionato », come è reso evidente — sempre secondo la relazione — dall'incremento delle iscrizioni di società, pari al 340,4 per cento, dall'aumento nell'attività di vidimazione dei libri di commercio, pari al 298 per cento, e dall'aumento nella trascrizione di contratti di vendita di macchine con patto di riservato dominio, pari al 152,7 per cento;

che in materia di contenzioso civile è stato rilevato un aumento delle sopravvenienze in termini di media annuale pari al 51,1 per cento, mentre la pendenza globale dell'ufficio istruzione penale è aumentata del 66,6 per cento;

che tale situazione non trova adeguato riscontro nei posti di organico del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, il quale è, tra l'altro, nella impossibilità di assistere i magistrati del Tribunale di Fermo nelle udienze istruttorie civili,

si chiede di sapere se il Ministro non ritiene necessario disporre, per il Tribunale di Fermo, l'aumento di un posto di cancelliere, portando l'organico da 3 a 4 unità, di 3 posti di segretario di cancelleria, portando l'organico da 5 a 8 unità, e, come suggerito anche nella citata relazione ispettiva, l'aumento di un posto nell'organico degli ufficiali giudiziari e di un posto di coadiutore ufficiale giudiziario.

(4-00148)

#### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 6 ottobre 1983**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 6 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda

alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00003, 1-00005 e 1-00007 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 2-00053, nonché dell'interrogazione n. 3-00098, concernenti la politica della casa.

ALLE ORE 16,30

I. Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

II. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (197).

III. Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00003, 1-00005 e 1-00007 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 2-00053, nonché dell'interrogazione n. 3-00098, concernenti la politica della casa.

IV. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione (139-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari